

CCLXXIII SEDUTA

MARTEDI 18 NOVEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

	Pag.	
Commissioni legislative (Sostituzione temporanea di componenti)	2548	Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.
Disegni di legge:		
(Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	2541	PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati alle Commissioni legislative competenti i seguenti disegni di legge:
Interpellanze (Annunzio)	2543	« Istituzione e strutturazione dell'organizzazione medico-psico-pedagogica in Sicilia » (571), alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità » in data 17 novembre 1969.
Interrogazioni (Annunzio)	2542	« Provvedimenti a favore dei produttori di manna » (572), alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione » in data 17 novembre 1969.
Mozioni:		
(Annunzio)	2546	« Istituzione di corsi di perfezionamento e di qualificazione professionale in favore degli operai e dei dipendenti amministrativi occupati presso la Ducrot di Palermo » (573), alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità » in data 17 novembre 1969.
(Discussione unificata e svolgimento congiunto di interrogazioni:		
PRESIDENTE	2549, 2573, 2574	« Provvedimenti eccezionali per la riconsegna ai proprietari dei terreni occupati per rimboschimento ricadenti nel comprensorio dei Nebrodi » (575), alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione » in data 15 novembre 1969.
RINDONE	2551	« Provvedimenti in favore del Consorzio obbligatorio dei produttori di manna » (576), alla Commissione legislativa: « Finanza e patrimonio » in data 14 novembre 1969.
RUSSO MICHELE	2557	
BOMBONATI	2549, 2560	
LOMBARDO	2561	
GRILLO	2563	
GIUMMARRA, Assessore all'agricoltura e foreste	2565	
Sui lavori dell'Assemblea:		
PRESIDENTE	2549	
ROMANO	2548	

La seduta è aperta alle ore 17,30.

MATTARELLA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunico, altresì, che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Norme in materia di contratti agrari » (578), dagli onorevoli Rindone, Russo Michele, Scaturro, Giacalone Vito, Rizzo, Marilli, Messina, Giannone, La Torre, Carfi, Carosia, Pantaleone, in data 13 novembre 1969.

« Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta negli Istituti di ricovero per minori e vecchi » (579), dagli onorevoli Cagnes, Messina, Attardi, Romano, Grasso Nicolosi, in data 15 novembre 1969.

Reintegrazione dei bilanci degli istituti gestori di alloggi popolari costruiti con il contributo della Regione per le perdite derivanti dall'occupazione da parte delle famiglie terremotate » (580), dagli onorevoli La Duca, Grasso Nicolosi, La Torre, La Porta, in data 17 novembre 1969.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per conoscere:

— considerato che con legge numero 42 del 12 aprile 1967 è stato istituito in Palermo il Centro regionale di rianimazione i cui compiti sono l'addestramento e la formazione del personale laureato e tecnico di cui c'è crescente ed urgente bisogno in tutta la rete clinico-ospedaliera;

— considerato che il « Servizio di anestesia e rianimazione dell'Ospedale civico di Palermo » al quale il centro è affidato per l'alta qualificazione ed il responsabile impegno del personale sanitario merita ogni affidamento. L'esiguo numero dei decessi in rapporto al rilevante numero dei casi trattati è il test più incontestabile dell'efficienza del reparto;

— considerato che con decreto presidenziale del 21 giugno 1967 si è provveduto a nominare il Consiglio di Amministrazione del Centro;

— considerato che a norma dell'articolo 5 l'Assessore avrebbe dovuto esaminare su proposta del Direttore del Centro, approvata dal Consiglio di amministrazione a partire dallo esercizio 1968, il Regolamento del Centro;

— quali ragioni hanno impedito l'insediamento del Consiglio di amministrazione e la conseguente mancanza dei relativi adempimenti che hanno paralizzato sul nascere questo prezioso organismo scientifico, vanificando una delle migliori realizzazioni regionali nel campo sanitario;

— se e quando intenda sopperire a tale inspiegabile manchevolezza in vista della crisi, per tale servizio, nell'Ospedale di Palermo » (877).

TEPEDINO.

« Al Presidente della Regione per sapere se risponda a verità che la delegazione dei lavoratori dello psichiatrico di Palermo, guidata dal Direttore professore Terrana, nota figura di studioso e di professionista, non soltanto non sia stata ricevuta da codesta Presidenza, ma sia stata trattata in modo irrispettoso dal Capo di Gabinetto del Presidente della Regione » (878). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

ATTARDI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore ai lavori pubblici per conoscere se abbiano cognizione che nei comuni terremotati e nel comune di Poggioreale, in particolare, sono bloccati i lavori di costruzione delle baracche, ancora necessarie per l'alloggio di emergenza delle popolazioni, di sistemazione delle strade e di altre opere connesse a causa del notevole ritardo degli allacciamenti elettrici, che il Provveditorato alle opere pubbliche ha appaltato all'Enel e questo ente ha sub-appaltato ad altre ditte inadempienti.

Tale increscioso e ingiustificato ritardo, di cui appaltatore e sub-appaltatore si rimbalsano a vicenda la responsabilità, è un'ulteriore conferma dell'incapacità dell'Ente di Stato ad affrontare problemi della massima delicatezza ed urgenza, come quello in esame, che affligge intere popolazioni e conferma la necessità del più urgente intervento del Governo regionale e nazionale » (879). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

GRILLO.

VI LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

« All'Assessore alla pubblica istruzione al fine di sapere per quali motivi il Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico di Messina non provvede a deliberare, da almeno sei anni, in ordine ai conti consuntivi concernenti la utilizzazione dei fondi affidati in gestione al predetto Patronato » (880). *(L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)*

RIZZO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione allo scopo di conoscere se la scuola professionale regionale ad indirizzo agrario di Pantelleria non è funzionante, da anni, per mancanza di alunni.

Chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di eliminare tale abnorme situazione che certamente non giova al buon nome della scuola regionale » (881).

RIZZO - LA DUCA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza di quanto accade nel comune di Solarino dove si susseguono le inchieste dell'Autorità giudiziaria, sia per quanto riguarda concorsi, sia per le irregolarità che avvengono al cimitero locale.

Per sapere, inoltre, se non ritiene di nominare un ispettore per accertare la natura dei fatti che tanta preoccupazione destano nella popolazione stessa » (882). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

ROMANO.

« All'Assessore agli enti locali e all'Assessore allo sviluppo economico, per sapere se sono a conoscenza di quanto accade al comune di Floridia dove si susseguono le inchieste dell'Autorità giudiziaria circa le irregolarità nel rilascio di licenze edilizie, in contrasto con le norme urbanistiche, vedi legge Ponte 765, che hanno caratterizzato e caratterizzano il sistema di potere della Giunta socialista democristiana.

Se non ritengano di nominare un ispettore per eliminare dubbi e fondate preoccupazioni della popolazione tutta » (883). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

ROMANO.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testè annunziate quella con risposta

scritta è stata già inoltrata al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO MICHELE, segretario:

« All'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore agli enti locali per sapere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti degli amministratori comunali di Piazza Armerina per le seguenti irregolarità nel campo edilizio:

— premesso che nel 1962 il comune di Piazza Armerina aveva adottato il Regolamento edilizio ai sensi della legge urbanistica 17 agosto 1942 e che tale Regolamento, a norma dell'articolo 34 della citata legge, aveva previsto il Programma di fabbricazione (articolo 18 del Regolamento) che prevedeva le direttrici di espansione della città, l'ubicazione della zona industriale e la divisione del perimetro urbano in due zone (articolo 17);

che al citato Programma annesso al Regolamento venne, come è ovvio, allegata la pianta planimetrica indicante la distribuzione delle zone;

che all'articolo 19 del Regolamento vennero stabiliti i tipi edilizi di ciascuna zona, mentre all'articolo 26 vennero indicate le altezze minime e massime delle case di ciascuna zona;

che all'articolo 75 venne stabilita la larghezza delle strade private aperte al pubblico transito;

— premesso ancora che a seguito della legge 6 agosto 1967, numero 765 il comune di Piazza Armerina ha deliberato di darsi nuovi strumenti urbanistici ma che tali strumenti sono in corso di approvazione, gli amministratori che si sono succeduti nel tempo hanno commesso le seguenti violazioni:

1) il 20 settembre 1962 l'ingegnere capo del Comune e il Sindaco pro-tempore rilasciarono alla ditta ingegnere Giuseppe Roccaforte una dichiarazione attestante che nella zona dove avrebbe dovuto essere costruito un edi-

ficio a condominio sito alla periferia della città tra la SS. 117 bis, la piazza Sen. Marscalchi, e le vie Chiaranda e Aldovino « non esistono vincoli determinati da regolamenti e dalle disposizioni dell'edilizia urbana.

Con tale dichiarazione l'amministrazione comunale ha voluto creare un precedente, al fine di non tenere conto dei vincoli contenuti nel Regolamento edilizio e nel Programma di fabbricazione.

Infatti il Regolamento all'articolo 1 prescrive che esso ha vigore in tutto l'abitato e nelle seguenti zone: S. Giorgio, S. Giacomo, Cannizzaro, Serracollo e Costantino, e poichè l'area in cui fu autorizzata la costruzione dell'ingegnere Roccaforte si trova proprio fra Cannizzaro e S. Giacomo, la dichiarazione di cui sopra è falsa in quanto la zona è compresa tra quelle in cui il regolamento prescrive dei vincoli.

Pertanto, con tale autorizzazione e dichiarazione la ditta ingegner Roccaforte costruì, in una zona dove c'erano dei vincoli, un edificio di cinque piani alto venti metri senza considerare le prescrizioni imposte dall'articolo 26 del citato regolamento che stabilisce, per le zone periferiche, una altezza massima di dodici metri;

2) successivamente altri costruttori, tra i quali l'ingegnere Bardaci, ancora lo stesso ingegnere Roccaforte, le ditte Sciandra, Graci, Saglimbeni, Tamurella, e la ditta Germanà, il cui titolare è Consigliere comunale, ottennero licenze per costruire edifici di sei, otto e persino dieci piani, raggiungendo per qualche palazzo l'altezza di 40 metri;

3) nel 1964 si notò una prima reazione dell'opinione pubblica quando si notarono nel Comune diversi piccoli grattacieli.

Di fronte al dilagare di tali violazioni il 22 gennaio 1965 il Consigliere comunale, professor Ignazio Nigrelli, presentò al Sindaco una interrogazione urgente per sapere se era a conoscenza che nel terreno sito tra le vie generale Ciancio e generale Muscarà, l'albergo Gangi e l'area del Dispensario di Medicina Sociale era in costruzione un edificio della ditta Graci e se era vero che parte di tale terreno (centinaia di mq.) era di proprietà demaniale che nel Programma era stato destinato a strada pubblica.

L'interrogazione non ebbe mai risposta e la

« buona » ditta Graci si costruì un edificio di dieci piani;

4) nel febbraio 1965 l'opposizione consiliare, allora composta dal Partito comunista italiano, dal Partito socialista italiano, dal Partito liberale italiano e dal Movimento sociale italiano e indipendenti, presentò al Sindaco una richiesta di convocazione urgente del Consiglio ai sensi dell'articolo 47 Ordinamento degli enti locali, ma il « democratico » Sindaco non ne tenne conto e alla successiva seduta del Consiglio comunale, tenutasi il 29 marzo 1969, l'argomento richiesto non vi fu incluso provocando la legittima reazione dell'opposizione che presentò un ordine del giorno di biasimo per il Sindaco;

5) nel mese di luglio successivo gli stessi consiglieri presentarono un'altra richiesta di convocazione urgente proponendo, tra l'altro, « la nomina di una Commissione d'inchiesta per appurare eventuali responsabilità relative al rilascio di autorizzazioni a costruire ».

Nonostante la richiesta fosse stata inserita all'ordine del giorno della seduta del 6 agosto 1965, essa fu fatta cadere dalla maggioranza che non riconobbe il motivo dell'urgenza e non fu discussa nemmeno nelle successive riunioni ordinarie del Consiglio comunale.

6) l'8 luglio 1966 i Consiglieri professor Nigrelli e dottor Rosario Salemi, dopo un'altra richiesta di convocazione urgente del Consiglio comunale non presa in considerazione dal Sindaco, presentarono un esposto al Pretore del luogo perchè prendesse provvedimenti nei riguardi del Sindaco per l'omissione di cui sopra;

7) il 25 marzo 1966, dopo una lunga crisi dell'Amministrazione comunale, i Consiglieri della minoranza tornarono alla carica con una richiesta, inviata per conoscenza all'Assessorato enti locali, chiedendo una riunione urgente del Consiglio comunale per nominare una Commissione d'inchiesta per accertare eventuali responsabilità sul rilascio delle licenze edilizie, sulle violazioni al Regolamento e al Programma di fabbricazione.

Questa volta la riunione si fece, ma la proposta fu respinta senza alcuna motivazione. In quest'ultima riunione e in tutte le altre che seguirono, i consiglieri dell'opposizione fecero sempre presente ogni violazione che via via gli amministratori consumavano e, malgrado

ciò, gli abusi continuavano e si aggravarono dopo l'entrata in vigore della legge « ponte »;

8) nella seduta del Consiglio comunale del 31 agosto 1968 i consiglieri comunali professor Nigrelli e dottor Salemi chiesero che si facesse un esame della situazione urbanistica della città in relazione alle nuove disposizioni di legge e all'obbligo del comune di Piazza Armerina di adottare il P.R.G..

La discussione fu fatta in tale seduta e continuata nelle successive riunioni del 5 ottobre e del 28 dicembre 1968. In queste riunioni fu contestata soprattutto la errata interpretazione dell'articolo 41 *quinquies* (articolo 17 della legge Mancini);

9) anche dopo il 31 agosto 1968 il Sindaco di Piazza Armerina ha rilasciato licenze di costruzione in deroga all'articolo 17 della legge Ponte e in aperta violazione al Regolamento edilizio e al programma di fabbricazione, al punto di provocare interventi dell'Assessorato regionale allo sviluppo economico.

Da quanto sopra esposto si evince che il comune di Piazza Armerina si è reso responsabile di una serie di violazioni alle leggi urbanistiche che hanno permesso una spaventosa speculazione da parte delle Ditte citate e di molte altre, violazioni che dovrebbero quantomeno richiedere un'inchiesta per accertare tutte le responsabilità » (297). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con la massima urgenza*)

CAROSIA.

« All'Assessore alla sanità ed all'Assessore agli enti locali per sapere:

in considerazione del gravissimo stato di abbandono dell'Ospedale psichiatrico di Palermo che ha portato alla occupazione dello Istituto da parte dei medici e del personale dipendente;

— quali provvedimenti intendano adottare al fine di dare una nuova struttura al Consiglio di amministrazione con la fine della gestione commissariale;

— a quanto ammontino le somme stanziare per l'Ospedale psichiatrico e destinate al pagamento delle rette e quale destinazione diversa abbiano avuto;

— quali iniziative intendano intraprendere per la creazione di una nuova e moderna organizzazione della assistenza psichiatrica in

Sicilia » (298). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

ATTARDI.

« Al Presidente della Regione per conoscere l'atteggiamento del Governo della Regione per quanto riguarda le trattative in sede Mec, per la modifica dei regolamenti ortofrutticoli ed agrumari, che si sono svolte nei giorni scorsi.

In sede di tali trattative sono emerse le proposte della Commissione esecutiva della Cee, che riguardano:

1) aiuti per il miglioramento della produzione, sia sotto il profilo di contributi per lo ammodernamento delle strutture e sia sotto forma di indennizzo per il mancato reddito delle aziende;

2) aiuti per la commercializzazione dei prodotti agrumari nell'area del Mec;

3) contributi per la creazione, il miglioramento e l'ampliamento di centri di magazzino e di impianti di trasformazione.

Tali proposte, anche se contengono alcuni elementi positivi e la soddisfazione di alcune esigenze nella sostanza e nel complesso, devono ritenersi insoddisfacenti e tali da non risolvere la crisi che travaglia il settore agrumario italiano.

Ed infatti:

a) non viene proposta alcuna modifica al sistema di difesa dei nostri prodotti alla frontiera, in applicazione del principio fondamentale della preferenza comunitaria, contenuto nel trattato di Roma.

L'importazione di agrumi dai Paesi terzi regolata dall'attuale meccanismo, riporterà i gravi inconvenienti sinora riscontrati e dei quali sembrava ci fosse unanime presa di coscienza negli ambienti politici e tecnici, italiani e comunitari;

b) non è stata soddisfatta la richiesta fondamentale formulata dalle associazioni di categoria circa la corresponsione di contributi ai produttori per la merce prodotta, nemmeno nella misura e alle condizioni formulate recentemente dalla stessa commissione esecutiva della Cee, che già erano insoddisfacenti.

Tale tema non è stato più riproposto e definitivamente accantonato;

c) il sistema di restituzione alla esportazione per favorire il commercio verso i Paesi terzi è stato lasciato nella regolazione attuale senza l'adozione di quei provvedimenti richiesti dalle categorie che avrebbero migliorato sensibilmente l'intero meccanismo;

d) nessuna decisione a livello di proposte ufficiali, salvo la richiesta formulata durante le trattative dal Ministro dell'agricoltura Sedati, è stata adottata circa i contributi per la trasformazione industriale di alcune qualità dei prodotti agrumari.

Da ciò deriva inevitabilmente la insoddisfazione delle conclusioni e la constatazione della obiettiva difficoltà a risolvere sul piano comunitario i nostri problemi.

E' per questi motivi che si chiede quale atteggiamento il Governo della Regione intenda assumere per manifestare presso il Governo dello Stato la insoddisfazione per le trattative di questi giorni e per richiedere una nuova azione per modificare gli accordi provvisori e adottare più giuste e più adeguate soluzioni per gli interessi dei produttori agricoli siciliani » (299). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LOMBARDO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO MICHELE, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

presa conoscenza dei criteri seguiti dal Comitato centrale della Gescal per il riparto dei 400 miliardi stanziati per interventi straordinari nel settore dell'edilizia;

costatato come in dispregio a quanto stabilito dall'articolo 15 della legge numero 60,

istitutiva della Gescal, il quale prevede che almeno il 40 per cento degli investimenti deve essere localizzato nelle aree del Mezzogiorno, solo il 37 per cento degli stanziamenti siano stati destinati al Meridione d'Italia;

rilevato ancora come nell'ambito stesso delle zone meridionali si tenda ad aumentare ulteriormente gli squilibri territoriali localizzando il 40 per cento dell'intervento in una sola regione;

costatato come la Sicilia (che conta il 10 per cento dell'insieme della popolazione italiana ed il 27 per cento di tutta la popolazione meridionale) abbia avuto riservato solo il 4,5 per cento dello stanziamento globale;

rilevato le enormi necessità alloggiative dell'Isola nonchè l'esigenza di creare sempre nuove e maggiori fonti di lavoro per bloccare la crescente emigrazione

impegna il Governo

a mettere in essere tutti gli atti di propria competenza per bloccare il riparto predisposto dal Comitato centrale Gescal e consentire — con una nuova redistribuzione — una più adeguata considerazione dell'esigenza dell'Isola » (72).

SALADINO - CAPRIA - DATO - LENTINI - MAZZAGLIA - PIZZO - SCALORINO.

« L'Assemblea regionale siciliana

in ordine alle recenti convocazioni delle elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle Casse mutue coltivatori comunali e provinciali in Sicilia;

considerata la palese inefficienza manifestata dalle strutture privatistiche delle Casse mutue coltivatori incapace di assicurare alla categoria contadina un'adeguata assistenza medico-farmacologica ed ospedaliera, determinando così uno stato di assoluta inferiorità sul piano assistenziale rispetto alle altre categorie di lavoratori;

considerato anche che tale stato di crisi è reso ancora più grave dalla fallimentare gestione delle stesse Casse mutue, improntata a sistemi discriminatori e diretta a salvaguardare gli interessi esclusivi della organizzazione della Coldiretti, alla quale l'attuale siste-

ma elettorale antidemocratico ha permesso di operare uno strapotere nella gestione stessa

impegna il Governo regionale

a promuovere sollecite ed idonee iniziative nei confronti degli organi competenti per la sospensione delle elezioni dei Consigli delle Casse mutue.

Impegna altresì il Governo

ad operare le dovute pressioni sul Governo nazionale per l'istituzione di un sistema unico nazionale di assistenza sanitaria » (73).

MAZZAGLIA - SALADINO - LENTINI
- CAPRIA - PIZZO - DATO.

« L'Assemblea regionale siciliana

esaminate le decisioni del Consiglio dei Ministri della Cee in rapporto alle proposte della Commissione sulle misure a breve e medio termine per il settore agrumicolo;

considerato che dal quadro delle suddette misure è stato completamente escluso il comparto dei limoni, che pure incide notevolmente sull'economia agrumaria e che da oltre sei anni, e già precedentemente a quello delle arance, attraversa un periodo di grave difficoltà collegato soprattutto al mancato rispetto da parte dei Paesi consumatori del Mec, del principio della preferenza comunitaria ed ai conseguenti più rilevanti effetti della concorrenza di Paesi terzi che si avvantaggiano di costi di produzione e mano d'opera notevolmente inferiori;

rilevato ancora che una buona parte dei limoneti esistenti in Sicilia sono da considerare bisognosi di una immediata azione di rinnovamento e di riconversione in quanto di vecchio impianto, con alti costi di coltivazione e bassa produttività;

impegna il Governo della Regione

ad intervenire presso il Governo centrale con la indispensabile tempestività affinché il Ministro italiano dell'agricoltura e delle foreste, in occasione della prossima riunione del Consiglio dei Ministri della Cee che dovrà tradurre in regolamenti le decisioni già fissate nel corso della precedente seduta, sostenga con la massima energia il diritto del com-

parto agrumicolo dei limoni ad avvantaggiarsi delle medesime provvidenze già adottate e da adottare per i comparti delle arance e dei mandarini e per la stessa durata di tempo, ivi compresi gli aiuti per la trasformazione industriale che già nel corso della campagna 1968-1969 si sono dimostrati, a seguito dell'iniziativa della Regione siciliana, strumento valido a superare in parte le difficoltà incontrate, alleggerendo il circuito commerciale allo stato fresco dai quantitativi di produzione limoncola non ottimali per calibratura e caratteristiche di qualità,

impegna altresì il Governo

affinchè sottolinei nelle sedi competenti la necessità di non considerare le misure suddette come concessione della Cee in alternativa o sostituzione del principio irrinunciabile della preferenza comunitaria, sulla osservanza del quale, evidentemente, si fondano le prospettive di riassetto del settore » (74).

BOMBONATI - LOMBARDO - MATTARELLA - CONIGLIO - IOCOLANO - TRAINA - GERMANÀ - OJENT - SANTALCO - TRINCANATO - MONGIOVÌ - DI MARTINO - NIGRO - D'ALIA.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'azione negativa del Governo rispetto alle esigenze vitali dello sviluppo economico e sociale della Sicilia, emerse dalle lotte dei lavoratori ed espresse nei voti e nelle elaborazioni parlamentari;

considerati, in particolare,

1) il sabotaggio governativo alle fondamentali leggi di riforma e di intervento sociale, già da lungo tempo presenti in Assemblea quali la riforma del collocamento, la legge urbanistica, la legge sull'esproprio delle terre da trasformare, la riforma degli Enti economici regionali, la riforma burocratica ed amministrativa e la fornitura gratuita dei libri agli studenti delle medie;

2) il rifiuto di portare avanti con coerenza, dignità e fermezza la trattativa con i poteri centrali per l'attuazione del piano delle partecipazioni statali per la Sicilia, del piano degli interventi straordinari per le zone terremotate e per la difesa della produzione agrumicola e vitivinicola dalle negative conseguenze del Mercato comune europeo;

3) la sordità manifestata verso le richieste concrete avanzate, attraverso grandi movimenti di lotta, dagli operai, dai braccianti agricoli per il lavoro e l'occupazione, dai coltivatori diretti e dagli artigiani per la previdenza e l'assistenza, da intere province come Agrigento e Caltanissetta e da intere zone particolarmente depresse come quelle terremotate, le Madonie ed i Nebrodi;

4) la complicità accordata alle più clamorose manifestazioni di malcostume nella pubblica amministrazione;

5) le ricorrenti ed aperte collusioni, in Assemblea, con le forze di destra;

rilevato che, in conseguenza di tale situazione, le organizzazioni sindacali siciliane (Cgil, Cisl, Uil) nel proclamare le motivazioni regionali dello sciopero generale del 19 novembre, hanno dichiarato che "il Governo regionale ha rifiutato qualsiasi risposta su tutte le questioni postegli ed ha confermato una profonda ed intollerabile insensibilità", sottolineando, così, la coincidenza tra gli obiettivi propri della lotta operaia e popolare e la necessità di avere in Sicilia un governo diverso dall'attuale, che esalti il ruolo sociale della Regione e che utilizzi i poteri ed i mezzi dell'Autonomia come strumento politico per il successo del grande movimento di lotta siciliana e meridionale di cui sono protagoniste le classi lavoratrici;

preso atto che il Partito socialista italiano, affermando che l'attuale Governo ha già esaurito il suo compito, ha reso esplicita ed ufficiale la crisi della coalizione di centro-sinistra;

ritenuto che la sopravvivenza di un governo rimasto privo di una maggioranza, oltre ad essere democraticamente inammissibile, rappresenta un pericolo gravissimo di involuzione e di paralisi;

auspicando la pronta formazione di un governo che superi il centro-sinistra, assuma come programma immediato gli obiettivi di riforme sociali per i quali lottano i lavoratori, e sia fondato su un nuovo rapporto di fecondità ed organica intesa, tra tutte le forze di sinistra,

esprime sfiducia al Governo » (75).

DE PASQUALE - GIACALONE - LA
DUCA - CAGNES - SCATURRO -

PANTALEONE - ATTARDI - CARBONE
- CARFÌ - CAROSTA - GIANNONE -
GIUBILATO - GRASSO NICOLOSI -
LA PORTA - LA TORRE - MARILLI -
MARRARO - MESSINA - RINDONE -
ROMANO.

PRESIDENTE. Avverto che le mozioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani perchè se ne determini la data di discussione.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che il 10 novembre 1969 l'onorevole Giacalone Diego ha sostituito l'onorevole Tepedino nella Giunta di bilancio; l'11 novembre 1969 l'onorevole Traina ha sostituito l'onorevole Mongiovì nella prima Commissione legislativa; gli onorevoli Di Martino, Rizzo e Romano hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Mannino, Russo Michele e Marraro nella Giunta di bilancio; il 12 novembre 1969 gli onorevoli Cardillo e Sallicano hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Tepedino e Tomaselli nella seconda Commissione legislativa; l'onorevole Scaturro ha sostituito l'onorevole Marraro nella quinta Commissione legislativa; il 13 novembre 1969 l'onorevole Giannone ha sostituito l'onorevole La Duca nella sesta Commissione legislativa; gli onorevoli Messina e Marilli hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Marraro e Scaturro nella Giunta di bilancio; il 17 novembre 1969 l'onorevole Messina ha sostituito l'onorevole Marraro nella Giunta di bilancio.

Sui lavori dell'Assemblea.

ROMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO. Onorevole Presidente, la Commissione per la finanza, nella seduta del 14 ultimo scorso, ha espresso il parere sul disegno di legge numero 555, relativo a provvedimenti straordinari per i dipendenti della Savas di Siracusa. Prego, quindi, vostra Si-

VI LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1969

gnoria di volere iscrivere tale disegno di legge all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Romano che il disegno di legge numero 555/A, cui egli fa riferimento, unitamente ai rimanenti progetti legislativi concernenti corsi di qualificazione, saranno posti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Discussione di mozioni e svolgimento unificato di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: « Discussione di mozioni e svolgimento unificato di interrogazioni ».

BOMBONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBONATI. Chiedo che, data la identità della materia, la mozione numero 74, testè annunciata, sia discussa unitamente alla mozione numero 70 sulla quale si sta iniziando il dibattito.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni numero 70 e 74 e delle interrogazioni numero 841 ed 870.

RUSSO MICHELE, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

prese in esame le proposte del Comitato esecutivo del Consiglio dei Ministri della Cee in ordine ai provvedimenti che si dovrebbero adottare per i settori agrumicolo e vitivinicolo;

considerato che l'eventuale adozione delle misure proposte rappresenterebbe un colpo mortale per l'intera economia siciliana, in quanto accentuerebbe tutti gli elementi della attuale grave crisi in termini di certa, seppure lenta, liquidazione dei due settori produttivi fondamentali della nostra agricoltura;

rilevato che il prevalere di una tale scelta antisiciliana ed antimeridionalista contrasta

con le posizioni unanimemente espresse dall'Assemblea regionale e ribadita dalla delegazione unitaria in occasione del recente incontro col Presidente del Consiglio onorevole Rumor,

delibera

1) di riconfermare l'ordine del giorno approvato nella seduta del 10 aprile 1969 per il settore agrumicolo e gli altri analoghi per il settore vitivinicolo;

2) di respingere decisamente il pacchetto di proposte della Commissione economica del Consiglio dei Ministri della Cee noto come "misure a medio e breve termine" e marcatamente il congegno del premio di esportazione ed il carattere accentratore e verticistico che sta a base di tutte le misure di intervento per il settore agrumicolo, nonché qualsiasi compromesso tendente ad autorizzare la pratica dello zuccheraggio ed il taglio con vini di Paesi terzi in tutta l'area della Comunità, per il settore vitivinicolo.

impegna il Governo

ad intervenire con la tempestività e l'energia che la grave situazione richiede, affinché il Governo nazionale sostenga quali punti irrinunciabili della trattativa:

1) la parità comunitaria per i settori agrumicolo, vitivinicolo e dell'ortofrutta in generale, respingendo nettamente il disegno di sacrificare gli interessi nazionali e l'avvenire del Mezzogiorno sull'altare della politica neocoloniale dei grandi gruppi monopolistici europei;

2) il diritto della Regione siciliana a predisporre il piano di sviluppo dei settori agrumicolo, vitivinicolo, dell'agricoltura in generale, in modo che anche i contributi della Feoga vengano utilizzati nel quadro di una programmazione organica che affronti in termini di riforma, di produttività e di progresso sociale i problemi delle strutture fondiarie, dei rapporti agrari, della irrigazione, delle strutture commerciali e di trasformazione, in un processo di sviluppo che veda protagonisti i contadini coltivatori liberamente associati » (70).

RINDONE - GIACALONE VITO - MARRILLI - SCATURRO - MESSINA - GIUBILATO - CAGNES - RUSSO MICHELE - RIZZO.

« L'Assemblea regionale siciliana

esaminare le decisioni del Consiglio dei ministri della Cee in rapporto alle proposte della Commissione sulle misure a breve e medio termine per il settore agrumicolo;

considerato che dal quadro delle suddette misure è stato completamente escluso il comparto dei limoni, che pure incide notevolmente sull'economia agrumaria e che da oltre sei anni, e già precedentemente a quello delle arance, attraversa un periodo di grave difficoltà collegato soprattutto al mancato rispetto da parte dei Paesi consumatori del Mec, del principio della preferenza comunitaria ed ai conseguenti più rilevanti effetti della concorrenza di Paesi terzi che si avvantaggiano di costi di produzione e mano d'opera notevolmente inferiori;

rilevato ancora che una buona parte dei limoneti esistenti in Sicilia sono da considerare bisognosi di una immediata azione di rinnovamento e di riconversione in quanto di vecchio impianto, con alti costi di coltivazione e bassa produttività;

impegna il Governo della Regione

ad intervenire presso il Governo centrale con la indispensabile tempestività affinché il Ministro italiano dell'agricoltura e delle foreste, in occasione della prossima riunione del Consiglio dei ministri della Cee che dovrà tradurre in regolamenti le decisioni già fissate nel corso della precedente seduta, sostenga con la massima energia il diritto del comparto agrumicolo dei limoni ad avvantaggiarsi delle medesime provvidenze già adottate e da adottare per i comparti delle arance e dei mandarini e per la stessa durata di tempo, ivi compresi gli aiuti per la trasformazione industriale che già nel corso della campagna 1968-69 si sono dimostrati, a seguito dell'iniziativa della Regione siciliana, strumento valido a superare in parte le difficoltà incontrate, alleggerendo il circuito commerciale allo stato fresco dai quantitativi di produzione limoncola non ottimali per calibratura e caratteristiche di qualità,

impegna altresì il Governo

affinchè sottolinei nelle sedi competenti la necessità di non considerare le misure suddette come concessione della Cee in alterna-

tiva o sostituzione del principio irrinunciabile della preferenza comunitaria, sulla osservanza del quale, evidentemente, si fondano le prospettive di riassetto del settore » (74).

BOMBONATI - LOMBARDO - MATTARELLA - CONIGLIO - IOCOLANO - TRAINA - GERMANÀ - OJENI - SANTALCO - TRINCANATO - MONGIOVI - DI MARTINO - NIGRO - D'ALIA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere:

— se sono a conoscenza che la Commissione economica della Cee, contravvenendo ad una precisa direttiva degli stessi organi comunitari, ha emesso un parere favorevole circa la utilizzazione del grano tenero o di miscele per la pastificazione, sinora attuata in Italia, con disposizione di legge, solo con grano duro;

— se hanno valutato che la produzione di grano duro si aggira sui 10 milioni di tonnellate annue in Sicilia, mentre l'Isola concorre con una produzione di sole 250 mila tonnellate a quella regionale di grano tenero;

— se hanno effettuato tutti i passi necessari per opporsi al parere comunitario, facendo presente il gravissimo pregiudizio che questo comporta nei riguardi dell'agricoltura siciliana;

— se non ravvisino l'opportunità di mantenere un'osservatore della Regione presso gli Uffici della Cee, con il compito specifico di informare sollecitamente la Regione di tutte quelle iniziative che — come nei casi della pastificazione con grano tenero o dello zuccheraggio dei vini — risultano alla fine sempre pregiudizievoli degli interessi isolani » (841).

TEPEDINO - GIACALONE DIEGO.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

premesso che l'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 19 giugno 1969 approvava una mozione del Gruppo liberale che impegna il Governo della Regione siciliana » a richiedere che decisioni in sede internazionale riguardanti i problemi che interessano l'economia siciliana siano preventivamente esa-

minati con il Presidente della Regione sia in sede di Consiglio di ministri, in ottemperanza alle norme statutarie, sia in incontri diretti con i ministri competenti e che vengano inclusi nelle delegazioni comunitarie tecnici designati dalle associazioni siciliane di categoria »;

considerato che tali concetti vennero ribaditi nell'incontro della delegazione unitaria dell'Assemblea con il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, il quale si impegnò ad invitare un rappresentante della Regione siciliana a far parte della delegazione Italiana negli organismi comunitari in occasione delle trattative per la regolamentazione del settore agrumicolo e vitivinicolo;

ritenuto che la stampa ha dato comunicazione che a Bruxelles sono stati discussi nella giornata di ieri e nella nottata, problemi riguardanti in particolare i predetti due settori che interessano l'economia siciliana.

Interrogano il Presidente della Regione per conoscere se in esecuzione della mozione liberale e dell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri faccia parte della delegazione Italiana un rappresentante della Sicilia e, in caso affermativo, il nominativo del rappresentante designato » (870).

SALLICANO - TOMASELLI - DI BENEDETTO - GENNA - CADILI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

RINDONE. Chiedo di parlare per illustrare la mozione numero 70.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la presentazione di questa mozione il Gruppo comunista intende richiamare l'attenzione e la responsabilità dell'Assemblea su problemi concernenti settori fondamentali della nostra agricoltura onde dare una risposta all'opinione pubblica siciliana, allarmata per il modo in cui stanno andando avanti le cose — o meglio indietro — nelle riunioni tenutesi a Bruxelles, a proposito della regolamentazione del settore agrumicolo e vitivinicolo; e, più in generale dare una risposta alle preoccupazioni che sorgono per l'avvenire di

tutta l'economia siciliana e per le stesse possibilità di sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno.

Non credo che si esageri se si afferma che a Bruxelles ci siamo trovati di fronte ad un Governo italiano che, accettando una base di discussione quale quella presentata come compromesso dalla commissione esecutiva del Consiglio dei Ministri della Cee, ha chiaramente manifestato una volontà di piena capitolazione su interessi vitali del nostro Paese e, in questo caso, più specificatamente del Mezzogiorno e della Sicilia. E ci sembra strano, colpevolmente strano, il silenzio del Governo della Regione, del Presidente della Regione, dell'Assessore all'agricoltura i quali, proprio nel momento in cui vanno a maturare decisioni di tale portata e di tale gravità, stranamente tacciono. Tacciono perchè forse preoccupati soltanto di nascondere il più possibile le gravi conseguenze che stanno maturando per la Sicilia, e, nello stesso tempo, di adombrare, di coprire l'incapacità e la subordinazione del Governo regionale, il quale non ha neanche la forza di avanzare controproposte, di farsi sentire su aspetti che pur aveva detto di volere difendere e di dovere difendere perchè riconosciuti giusti ed essenziali all'economia della nostra agricoltura e della Regione tutta.

Io non farò una esposizione particolare, anche perchè ancora molto incerte e molto vaghe sono le proposte che sono state prese come base di orientamento, così pure le decisioni che, pare, siano venute fuori sul cosiddetto « pacchetto » di proposte note come « misure a medio e breve termine ».

Per quanto riguarda le proposte a breve termine, al di là della incertezza, della limitatezza, del carattere verticistico non solo nelle decisioni ma nella attuazione di queste decisioni, in definitiva, si può dire che ci troviamo di fronte ad un'offerta offerta dal Consiglio dei Ministri della Cee, all'offerta di una manciata di dollari per tacitare alcuni ristretti gruppi, anche di agrari, soprattutto di intermediari e speculatori, con in testa la Federconsorzi, nel momento in cui si intende dare un colpo assai grave, gravissimo all'agricoltura siciliana e meridionale. Una serie di provvedimenti, quelli a breve e medio termine, che in definitiva dovrebbero servire ad addolcire l'amara pillola che la Sicilia e il Mezzogiorno dovrebbero ingoiare.

Certo non saremo noi, onorevoli colleghi, ad elogiare il meccanismo del Mercato comune europeo, particolarmente nel settore agricolo; non saremo noi, nel momento in cui le nostre critiche — seppure distorte nelle soluzioni che tornano a prospettarsi — sono diventate le confessioni, il riconoscimento, sono state fatte proprie dagli ideatori, dagli organizzatori, dagli elogiatori del Mercato comune europeo; non saremo noi, dicevo, a lodare la funzione del Mec che abbiamo considerato sbagliato nella impostazione ed il cui fallimento oggi ci conferma che avevamo ragione. Abbiamo sempre criticato questa impostazione basata sul protezionismo e sull'intervento a livello dei mercati, a maggior ragione, quando, seppure a mezza voce, ci si è rifiutati di entrare nel merito e nel campo delle riforme. A nostro giudizio infatti una vera politica di sostegno e di rinnovamento dell'agricoltura doveva affrontare le questioni alla base, alla radice, al punto di partenza, cioè alla produzione e quindi investire le questioni delle grandi riforme del settore agrario.

Ma non è di questo che, con la presente mozione, vogliamo parlare; ho richiamato tale argomento perchè la nostra impostazione appaia per quella che è, cioè un momento di puntualizzazione nel quadro di una politica. Di che cosa si tratta dunque? Lo hanno capito tutti e lo hanno dovuto riconoscere tutti, ma nessuno ha avuto ed ha il coraggio di portare argomenti di giustificazione seri e validi di tale operato. Si tratta, infatti, di una discriminazione attuata proprio nell'ambito della applicazione del Mercato comune europeo, di una discriminazione a danno del nostro Paese, in questo caso, marcatamente, a danno del Mezzogiorno e della Sicilia. Cioè, si tratta della costatazione che i criteri, i principi, che si dice debbano stare a base e stiano alla base dell'accordo comunitario — i criteri di tutela, di sostegno, di solidarietà, di preferenza per i prodotti dei paesi associati, dei paesi comunitari — questi criteri, questi principi non diventano più validi, non trovano accoglimento, non sono riconosciuti per i settori fondamentali della nostra produzione, per l'ortofrutta in generale, per gli agrumi e per il vino.

Si rifiutano all'Italia e, in questo caso, ripeto, con conseguenze gravissime per il Mezzogiorno e per la Sicilia, condizioni di parità con gli altri Paesi; si rifiuta l'applicazione del

principio della parità comunitaria. E tutto questo, non disponendo di motivi validi, lo si giustifica — così ha scritto anche *La Sicilia*, nel momento in cui è stato però costretto ad esprimere la rivolta che sale dalle grandi masse dei lavoratori, dei produttori, delle popolazioni, dei centri interessati — sostenendo che il principio della parità è stato sacrificato in nome di interessi superiori.

Vorremmo sapere dal Governo della Regione, dall'Assessore Giummarra, a questo punto, se condividono la spiegazione che dovrebbe portarci ad accettare questo sacrificio per « interessi superiori » o se riconoscono con noi che il motivo di fondo di questo sacrificio impostoci poggia sul fatto che gli interessi superiori corrispondono, in definitiva, e si identificano negli interessi dei grandi gruppi monopolistici, industriali, non solo italiani ma anche europei, e nella politica neo-colonialista dei grandi monopoli. Nessun'altra giustificazione può essere, infatti avanzata.

Si tentò, ad un certo momento, di aggrapparsi alla tesi della cosiddetta difesa dei consumatori; ma, a prescindere dal fatto che tra il prezzo della produzione delle arance, ad esempio, ed il prezzo al consumo, questo è più che raddoppiato, a volte triplicato ed anche quadruplicato (di fronte alle 70, 80 lire chilo delle arance alla produzione sta un prezzo di mercato pari alle 200, 240 lire, cosa che comporterebbe contemporaneamente di colpire altri interessi parassitari), a parte ciò dicevo, noi ci poniamo il quesito di come si possa invocare una tale tesi quando si costata che gli interessi dei consumatori non valgono un fico secco nel momento in cui si pone il problema del come proteggere le altre produzioni e, in particolare, le produzioni degli altri Paesi europei e anche di una parte dell'Italia, ma soprattutto degli altri Paesi europei.

Come si difende il consumatore quando il burro, che producono gli altri, e una parte deve essere distrutto per non abbassare i prezzi — come si difende il consumatore, quando si stabilisce un prezzo politico del burro a lire 1.100 il chilogrammo e poi lo si vende a 1.400 lire, mentre il prezzo vero il prezzo internazionale di tale prodotto è di 240-250 lire al chilo? Come si difende il consumatore quando (e qui si tratta di produzione degli altri e di prodotti che l'Italia importa, e come importa!) il prezzo internazionale della carne oscilla dalle 300-350 lire al

chilo, il prezzo politico, il prezzo di riferimento stabilito dalla Comunità oscilla dalle 700 alle 750 lire (cioè è il doppio del prezzo internazionale, e poi si vende anche a 1.800 lire? Come si difende il consumatore quando, per esempio, il prezzo dello zucchero — e qui entrano in ballo gli interessi dei grandi zuccherieri — il prezzo internazionale dello zucchero è soltanto il 25 per cento, un quarto del prezzo di riferimento, ed è stato soltanto grazie alla indignazione popolare e dell'opinione pubblica di questi giorni, in uno con il momento di lotta attuale della classe operaia, ad impedire — almeno per ora — un ulteriore aumento arbitrario di sette od otto lire del prezzo di questo prodotto? Per i detti prodotti, a danno dei consumatori ed in barba a qualsiasi criterio produttivistico di incentivazione, di sviluppo della produzione, di riduzione dei costi, si mantengono alti i prezzi comunitari!

Ma questo non deve valere per il settore agrumicolo e vitivinicolo, anche se si tratta di pochi spiccioli a fronte delle centinaia di miliardi operanti nei settori predetti. Non si deve parlare per gli agrumi di prezzo alla produzione, di preferenza comunitaria, di difesa alla frontiera, mentre per il vino si devono consentire addirittura notevoli aspetti depressivi. Si deve consentire l'introduzione dello zuccheraggio nella produzione del vino in maniera che possano divenire produttori anche coloro che non dispongono di uva; oppure si deve permettere il taglio dei vini con prodotti che non provengono dalla vite o con vini provenienti dai paesi terzi. E poi vediamo qualcuno che tenta in questi giorni, seppure con impaccio, con difficoltà, quasi di gridare alla moderata, si dice, soddisfazione perchè qualche cosa arriverà; ma quando arriverà non si sa bene ancora.

Il signor Mansholt a Catania aveva parlato di 40 milioni di dollari — di cui però non poteva dare certezza —, qualcosa come 24-25 miliardi di lire che sarebbero venuti — eccola qui la manciata di dollari — all'agrumicoltura italiana. Di fronte a che cosa? Di fronte ai 3.000 milioni di dollari che il fondo annuale, la spesa annuale che il Feoga spende in Europa per sostenere — si dice — l'agricoltura europea; cioè di fronte ad una spesa di due-mila miliardi di lire annuali. Ed il nostro paese, che certamente non è all'avanguardia della tecnica produttiva, nei redditi agricoli, vedi caso, si affaccia quale benefattore di que-

sta comunità. Esso, infatti, riceve dal fondo del Feoga meno della metà di quello che versa, di quello che paga. Siamo diventati un paese che aiuta per centinaia di miliardi gli agricoltori e l'agricoltura degli altri paesi, e naturalmente i gruppi potenti, gli agrari degli altri paesi, mentre la nostra agricoltura va alla deriva e non troviamo i fondi per una politica nazionale di sviluppo della nostra agricoltura.

Gli altri paesi, dalla Germania alla Francia, vedono oltre il 70 per cento della loro produzione agricola regolamentata, sostenuta, protetta e tutelata dai regolamenti comunitari; l'Italia soltanto il 40-45 per cento, e il Mezzogiorno e la Sicilia solo per il 25-30 per cento, se tutela si può chiamare quella che abbiamo nel campo dell'olio, nel campo del grano. In Germania, nel giro di poche ore, o di qualche giorno, con l'accordo della Commissione esecutiva e del Consiglio dei ministri, si decide di sostenere l'agricoltura tedesca con un contributo di 240 miliardi, pari al dieci per cento della produzione, per riequilibrarla dal danno proveniente dalla svalutazione del franco; in Sicilia, in Italia — a parte il modo in cui poi è stata applicata la legge — per stanziare un paio di miliardi allo scopo di sostenere la produzione agrumaria in un periodo critico abbiamo dovuto ricorrere ad un provvedimento di ripiego, direi, quasi, di sottosviluppo, essendo stata impugnata la legge sulla Sacos. Gli agrumicoltori hanno dovuto aspettare mesi e mesi e siamo arrivati alla umiliante condizione di dovere far ricorso allo espediente ricordato, ad una disposizione di legge di questa portata per la spesa di due miliardi o due miliardi e mezzo che fossero. Questo per evitare di attendere quattro mesi, come è avvenuto per ottenere l'autorizzazione di pubblicare una leggina che prevedeva la spesa soltanto di alcune centinaia di milioni quale contributo alle cooperative per la costruzione di alcune attrezzature di commercializzazione e di trasformazione.

A questo punto, io non so se il Governo della Regione si renda conto (mi auguro che più sensibile sia l'Assemblea, ma è certo che se ne renderanno conto le popolazioni siciliane), della portata del problema che andiamo ad affrontare. Che cosa vuol dire in Sicilia « agrumi »? In Sicilia parlare di agrumicoltura significa parlare della conduzione più avanzata del settore agricolo, significa parlare del reddito più alto, della più alta occupazio-

ne. Si tratta di una parte della nostra economia che pesa e pesa notevolmente, si tratta di centomila ettari, forse di qualcosa di più. La produzione di agrumi nell'Isola, arance e limoni, si aggira infatti sui 14-15 milioni di quintali. Se al settore agrumicolo aggiungiamo quello vitivinicolo e più in generale quello dell'ortofrutta — perchè la minaccia più grave va in quella direzione — ci accorgiamo che è minacciato un settore fondamentale della occupazione e del reddito della Sicilia; che, cioè, ci troviamo di fronte a un pericolo mortale per tutta l'economia siciliana, per un settore nel quale lavorano oltre 250 mila addetti e che registra un'occupazione che si aggira attorno a 70 milioni di giornate lavorative.

Ecco di che cosa si tratta: di vedere, cioè, se attorno a queste questioni che investono per intero — non in maniera settoriale — l'avvenire della Sicilia, se attorno alla difesa ed allo sviluppo di questa nostra economia si riesce a determinare una battaglia che sia proporzionale e ragguardata agli interessi in gioco, e di capire (se il discorso si vuole capire nel momento in cui purtroppo, la stampa dà, forse, poco risalto a questi problemi fondamentali e dilaga attorno ad altre questioni che pur possono avere un certo valore), come diventi falso e ingannevole ogni discorso di sviluppo, di industrializzazione se non si parte dalla difesa e dallo sviluppo di questi settori; se non si vuole fare come si è detto, il discorso delle cattedrali da costruire nel deserto, mentre l'agricoltura, che è l'aspetto fondamentale, il punto di partenza, la base di tutto lo sviluppo, compreso quello industriale, va a ramengo.

Certo, non tutti i mali vengono dal Mec. E questo lo dico per coloro i quali strumentalmente oggi sostengono (ieri lo negavano: ieri avevamo le arance più buone del mondo) che tutto, in definitiva, è da imputare al fatto che si è rimasti indietro nella tecnica produttiva, che esistono impianti invecchiati, che manca un aggiornamento ed un adeguamento al gusto ed alla richiesta dei mercati, eccetera. Evidentemente, non saremo noi e non potremmo essere noi a negare i motivi più profondi e più generali della crisi agrumicola; li abbiamo denunciati anche in altre occasioni, in particolare nel corso del Convegno agrumario nazionale tenutosi l'anno scorso a Catania. Abbiamo detto, anche in quella occa-

sione, come la natura della crisi sia strutturale, come al centro di questa crisi ci siano problemi di fondo da risolvere, problemi relativi alla liquidazione della rendita fondiaria parassitaria, allo sgravio dell'onere che pesa sulle acque di irrigazione, alla liquidazione della intermediazione parassitaria ed alla necessità della costruzione di una moderna rete di commercializzazione diretta dei produttori, unitamente alla creazione delle strutture di sostegno.

Ma oggi il problema non è questo, anche se il nostro discorso lo inquadrriamo in questa visione; e ribadiamo che, ferma restante una politica di sostegno che, pure, bisogna oggi fare per l'agricoltura in generale e per questi settori in particolare, ribadiamo, dicevo, che tale politica di sostegno non può essere ravvisata in una linea protezionistica che porti a mantenere condizioni di arretratezza e di immobilismo nelle campagne, ma deve consistere in una linea di sostegno che gradualmente ceda il passo alla redditività, alla produttività nell'agricoltura attraverso una politica di profonda riforma agraria.

Noi siamo dell'opinione che, fermo, restando quanto da noi denunciato a proposito dei nostri rapporti col Mercato comune europeo, il modo concreto, oggi, per essere all'altezza della situazione, per essere, in effetti, rappresentanti reali della Sicilia e in primo luogo degli interessi delle forze produttive, delle forze dei lavoratori, sia quello di accompagnare alla critica, alla protesta ed alla ripulsa delle proposte che vengono dalla Cee, una nostra iniziativa, una iniziativa dello Stato, e, per quanto ci riguarda, oggi, in primo luogo, una iniziativa della Regione. Iniziativa della Regione per un suo piano, per una sua legge (colgo l'occasione per annunciare che presenteremo, tra stasera e domani, un disegno di legge del nostro gruppo che organicamente affronta questi problemi), per un programma; una legge, che in primo luogo rivendichi il diritto della Regione a ricercare essa stessa in una visione globale, complessiva della sua vita politica di sviluppo, il modo di risolvere anche queste questioni relativamente alla crisi, ripeto, nel quadro generale di una politica di riforma. Ma di affrontarli in che termini? Non certamente in termini di un arresto della espansione produttiva dei settori vitivinicoli ed agrumario o dell'ortofrutta!

Non sapremo cosa si dovrebbe produrre in

Sicilia, se abbandonassimo questo campo. Noi affermiamo che ci sono tutte le condizioni per una espansione, sul piano territoriale, degli impianti di agrumi, di viti, di ortofrutta in Sicilia. Certo, esistono problemi di specializzazione e riconversione varietale, esistono anche problemi di introduzione della coltura agrumicola in zone fino ad ora considerate poco adatte, almeno per la produzione di arance dirette al mercato, cioè al consumo fresco.

Sappiamo, però, che la Sicilia offre possibilità larghissime per un tipo di impianto di produzione da indirizzare verso l'industria di trasformazione (e colgo l'occasione per dire che il settore industriale è un settore da sostenere perchè è un settore portante dell'agricoltura siciliana) così come esiste un problema di ammodernamento, ripeto, e di riconversione degli impianti esistenti. D'altro canto noi sosteniamo che tale indirizzo va sostenuto e sviluppato affidando questo processo di rinnovamento, di sviluppo della nostra agricoltura ai vari protagonisti, a quelli che, soli, possono essere protagonisti validi, cioè alle grandi masse dei contadini produttori ed ai lavoratori attraverso una incentivazione, attraverso una spinta, un aiuto alla costituzione di vere e democratiche associazioni dei produttori coltivatori ai quali devono essere affidati gli impianti di commercializzazione e trasformazione in un rapporto associativo fra associazioni dei contadini ed ente di sviluppo (Sacos, Etna, eccetera).

Per questo, allo scopo di favorire l'avvio a tale forma di associazionismo, noi proponiamo che si applichi al settore agrumicolo quel provvedimento che l'Assemblea regionale, la Regione ha adottato per altro settore con risultati che riteniamo importanti e positivi. Procedere, cioè, come si è fatto per il settore vitivinicolo, all'assegnazione di un premio di incentivazione ai produttori che conferiscano i loro prodotti presso le centrali ortofrutticole delle associazioni, le cooperative od altri enti; il tutto anche in questo caso, garantito con un intervento della Regione attraverso il credito agevolato e la garanzia fidejussoria. E ciò, tenendo conto che, nonostante tutto, seppur nelle attuali difficoltà, di cui ho parlato, seppur sottoposti alla nota concorrenza — sulla quale hanno rilevanza non soltanto i problemi dei minori costi, derivanti da parecchi motivi, ma anche da una politica di dumping più o meno scoperta condotta all'ombra

e nell'interscambio dei monopoli industriali con i paesi produttori di prodotti agricoli — in Sicilia e nel Mezzogiorno si è registrato negli ultimi anni, uno sviluppo di questo settore, soprattutto grazie all'incremento del consumo interno di arance e di agrumi, mentre è diminuita — e come è diminuita! — per esempio, la nostra esportazione nei paesi del Mercato comune, dove siamo ridotti ad esportare qualcosa come il 2, il 2,50, il 3 per cento al massimo del consumo di questi paesi. Però, anche nel quadro di questo sviluppo noi non siamo andati avanti in assoluto, ma siamo andati relativamente indietro. Siamo andati indietro perchè non abbiamo tenuto il passo con lo sviluppo dei paesi dell'area del Mediterraneo, con la conseguente perdita di 4 o 5 punti in questi ultimi anni. Oggi rappresentiamo come produzione italiana qualcosa come il 22 per cento della produzione dell'area del Mediterraneo.

Però è chiaro che il mercato interno, pur avendo ancora possibilità di espansione, non è un mercato che potrà assorbire un notevole sviluppo della produzione agrumicola, così che fino a quando esisteranno i vincoli e le gabbie del Mercato comune, noi vi resteremo intrappolati. Ne deriva che o si spezzano queste gabbie — ed allora il discorso diventa un altro — oppure non si potrà fare a meno dall'ottenere la parità comunitaria, cioè di godere dello stesso sostegno di solidarietà e tutela che hanno gli altri prodotti. Oggi siamo in una situazione tale che o si vince la battaglia della parità o saremo travolti. Ecco perchè, onorevole Giummarra, il discorso è politico e non settoriale; ed è un problema di fondo.

Per questo noi vogliamo chiedere al Governo in qual modo ha fatto valere la volontà unanime da questa Assemblea, espressa il 10 aprile 1969, in un ordine del giorno unitario ed unitariamente approvato nel quale, dopo le premesse che ho pressapoco ricalcato nel corso di questo mio intervento, erano posti alcuni punti precisi.

Primo: «sospensione dei vigenti regolamenti comunitari in attesa di una nuova regolamentazione che assicuri la effettiva preferenza comunitaria della nostra produzione agrumicola». Ecco un punto del quale non si è tenuto conto.

Secondo: «coordinamento degli interventi dello Stato e della Regione per un piano di

ordinamento che ponga in termini di sviluppo e di riforma i problemi inerenti alle strutture fondiarie e agrarie». Questo era un compito più specifico del Governo, il coordinamento con il Governo nazionale, e sulla cui realizzazione abbiamo il vuoto più totale, così come nelle stesse condizioni, dinanzi al proverbiale pugno di mosche, ci troviamo dopo l'incontro della delegazione unitaria dell'Assemblea con l'onorevole Rumor, al quale come punto essenziale qualificante ed irrinunciabile, era stata richiesta proprio la nuova regolamentazione nell'ambito del Mec e la parità comunitaria per i prodotti della Sicilia e del Mezzogiorno.

Onorevole Giummarra, ella è uno dei protagonisti della « passerella » di Catania; ha parlato lei; ha rincarato la dose l'onorevole Fasino; avete fatto discorsi di fuoco, avete detto che mai (parlavate a nome del popolo siciliano), mai il popolo siciliano avrebbe rinunciato alla parità comunitaria per i nostri prodotti. Eppure, già lì, in quella « passarella », mentre il signor Mansholt faceva sentire lo scalpito di quella che qualcuno ha chiamato « cavalleria di San Giorgio », e il tintinnio, cioè di pochi spiccioli di dollari, c'era qualcuno che già tramava, c'era qualcuno che già si muoveva. Tra gli altri c'era l'onorevole Lo Giudice, che, come esperto di tutto il gruppo di potere della Democrazia cristiana catanese, capiva che non si sarebbe potuto spuntarla su questo terreno, che si sarebbe arrivati alla capitolazione. Ed allora, quale il suo piano? Studiare il modo di mantenere agganciati al gruppo di potere della Democrazia cristiana certi gruppi, in particolare tre: il gruppo dei grandi agrari, quello degli speculatori della intermediazione e la Federconsorzi. Cioè, i Sole, i Guttadauro, e i Michele Spina: la *bonomiana* con tutta la Federconsorzi. E si è lavorato in quei giorni per arrivare alla costituzione di quella che è stata definita l'associazione dei produttori. Lei l'ha festeggiato, mi pare, tale evento; ha brindato nel corso della inaugurazione di questa associazione, alla quale, all'ultimo minuto, si è aggregato anche Lombardo, perchè, l'onorevole Lombardo, a parole, piglia il mitra per andare in montagna, ma poi va lì a raccogliere « pas-suluna », per dirla alla siciliana. Cioè, si pensava già, onorevole Giummarra, al modo — l'ho detto all'inizio — di tacitare, di accon-

tentare alcuni gruppi di speculatori, alcuni dei quali neanche produttori.

Io do per scontato che, trattandosi di difesa della produzione, di interessi nazionali, di interessi generali non si vada a ricercare, almeno nei rapporti con i paesi del Mercato comune, e nel quadro di una certa scelta di una certa politica, a favore di chi debbano andare questi provvedimenti; si tratta evidentemente, poi di correggere, qui, nel nostro Paese, questi provvedimenti generali, di fare le nostre leggi e soprattutto di affidarsi alla lotta di classe nelle campagne per spostare i termini della questione. In quella occasione, invece, si è data legittimità soprattutto alla speculazione intermediaia, ai commercianti, agli esportatori, alla Federconsorzi e tutto è stato concentrato sul cosiddetto premio di esportazione che dovrebbe essere l'offa, la manciata di dollari per questi gruppi ristretti contro gli interessi generali dei produttori, dei lavoratori, degli artefici della produzione della Sicilia.

In questi giorni un ministro del Governo della Repubblica italiana, un democratico cristiano, l'onorevole Donat Cattin, ha parlato a Catanzaro, e, intrattenendosi sulla situazione del Mezzogiorno, ha fatto un riferimento al passato, anche se non l'ha approfondito ha fatto un parallelo: ci troviamo — ha detto — in una situazione analoga a quella del 1870 o 1871.

Ebbene, onorevole Giummarra, signori del Governo, cosa vuol dire questo? Che cosa voleva dire l'onorevole Donat Cattin quando affermava che la politica di questi ultimi venti anni è stata tutta sbagliata, perchè non si cambia nel Mezzogiorno, se non si cambia nel Paese, se non si colpisce, quindi, a fondo, alla radice, al cuore il meccanismo di sviluppo, che è il meccanismo dei grandi monopoli, il profitto dei grandi monopoli? Che cosa ha detto quando richiamava la drammaticità e la gravità del processo di spopolamento, di emigrazione? Tre milioni di emigranti negli ultimi quindici anni, e indicava già in questo un pericolo grave, serio, che comprometteva le basi, le stesse premesse per una ripresa del Mezzogiorno e della Sicilia. Forse voleva dire — comunque, se non lo voleva dire, lo completiamo noi il discorso — che nel 1870 e negli anni che ne seguirono, negli anni della cosiddetta unità d'Italia, la questione meridionale sorse perchè il Mezzogiorno servi da co-

lonia allo sviluppo capitalistico del nostro Paese concentratosi nel nord. L'Italia non aveva colonie; colonia era il Mezzogiorno; e questo avvenne sulla base anche di una alleanza di classe politica tra i gruppi capitalistici del Nord e gli agrari assenteisti del Sud.

Dopo cento anni la storia si ripete in termini più drammatici e più gravi. Non si tratta più neanche di una funzione, diciamo di tipo coloniale, o semicoloniale nel Mezzogiorno, perchè questo contrasta con gli interessi neocolonialisti dei grandi gruppi industriali, dei grandi monopoli industriali europei del Nord, che hanno bisogno di avere una merce di scambio con le zone coloniali o semicoloniali, con i paesi di nuova liberazione, i quali debbono restare in una condizione neocoloniale, e perciò prive di sviluppo delle industrie — a questo pensano i monopoli —, ma bisogna ora per questo garantire spazi e mercati ai prodotti agricoli di questi paesi che, guarda caso, sono concorrenziali con quelli del Mezzogiorno e della Sicilia. Eccoli gli « interessi superiori ». In Sicilia, nel Mezzogiorno bisogna ritirare tutto; la prospettiva è di una morte dell'economia siciliana, lenta quanto si vuole, ma certa, se si segue la via di un ritorno delle pecore nelle nostre campagne dove oggi ci sono gli agrumeti.

Certo, l'onorevole Giummarra dirà che è troppo nera questa prospettiva. Lo dico anche io. Ma è troppo nera non perchè ella, onorevole Giummarra, siede sui banchi del Governo o perchè c'è questo Governo regionale, o perchè c'è la Democrazia cristiana con o senza il centro-sinistra; è troppo nera perchè, per nostra fortuna, in Italia e anche in Sicilia c'è un grande movimento di lavoratori, c'è un grande movimento di forze democratiche di sinistra, ci sono i grandi partiti operai che hanno una visione di classe e nazionale dei problemi. Non usiamo parole grosse quando vi diciamo che si tratta di tradimento degli interessi nazionali da parte del Governo di Roma e di ascarismo da parte dei governanti regionali e delle forze che lo sostengono. Ecco perchè noi riteniamo, forse anticipando quello che compiutamente fra qualche giorno diremo, che oggi essere nella trincea siciliana e meridionale significa collegarsi al grande movimento dei lavoratori italiani e siciliani. Per nostra fortuna, il destino del Paese sempre più viene rivendicato e preso anche nelle mani della

classe operaia, dei lavoratori, sempre più si capisce che alla vecchia alleanza di cento anni addietro fra industriali del Nord e agrari assenteisti del Sud, e a quello, di oggi, fra monopolisti italiani e europei e ascarismo meridionale e siciliano, si contrappone in maniera sempre più cosciente l'unità della classe operaia con i contadini, con le grandi masse popolari del Mezzogiorno e della Sicilia.

Anche per questo motivo — al di là dello esito di questo lavoro dell'Assemblea, che noi ci auguriamo positivo e unitario per riprendere e rilanciare i problemi da noi posti e creare uno schieramento di forze il più largo ed il più chiaro possibile per una contestazione di questa politica e per una nuova trattativa col Governo italiano — è evidente che faremo dei passi tanto più spediti quanto più rapidamente ci libereremo degli intralci che abbiamo dinanzi. E il primo intralcio e il più grave è quello della presenza e del perdurare in vita di questo Governo, il Governo dello onorevole Fasino.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare qualche considerazione amara per il riecheggiare non certamente trionfale, in quest'Aula, del dibattito sul tema degli agrumi, per il riecheggiare di un tema che si colora veramente di tinte assai fosche, nonostante il taglio, vorrei dire, il nuovo taglio che noi, come Assemblea regionale, nel suo complesso, avevamo dato nello affrontare la questione nei rapporti con lo Stato.

C'era stato, tempo addietro, un elemento nuovo nella nostra impostazione, — che faceva della soluzione di tale problema, come dice Rindone, un fatto politico non settoriale — consistente nella riconsiderazione per intero della nostra politica nei confronti dello sviluppo della Regione siciliana, recitando una sorta di umile autocritica per la presunzione, anche da noi alimentata per lunghi anni, che si potesse raggiungere con le nostre sole forze lo sviluppo della Sicilia attraverso una accelerata industrializzazione, che le nostre forze, da sole, fossero in grado di sfidare lo sviluppo monopolistico dell'industrializzazione dell'intera Nazione. Questa autocritica,

che ha ridimensionato e ha dato una maggiore armonia al peso specifico che ha nel nostro sviluppo, nel nostro progresso l'agricoltura siciliana, si è accompagnata anche alla individuazione delle punte di forza e di progresso nella Regione, della nostra agricoltura.

Ma anche se questo è stato fatto, è stato fatto timidamente e lo stesso dibattito che affrontiamo in un clima di smobilitazione, senza una particolare tensione, senza un impegno politico incisivo per scongiurare le gravi deliberazioni che si appresterebbe a prendere la Cee sulla base delle proposte formulate dal Consiglio dei ministri della Cee stessa, ci indica come la nostra presa di coscienza del peso determinante, decisivo che ha l'agricoltura nell'ambito dell'economia della nostra Regione sia un fatto puramente epidermico, di facciata, che non affonda ancora seriamente nella realtà e nella considerazione dei nostri mezzi, delle nostre responsabilità, dei nostri doveri verso i lavoratori siciliani, verso i produttori siciliani. E così ci troviamo indifesi su due fronti: indifesi sul piano delle rivendicazioni nel settore industriale, che abbiamo dovuto ridimensionare a seguito di una penosa autocritica e di un largo dibattito snodatosi e susseguitosi attraverso le discussioni svoltesi attorno all'inchiesta sugli enti, sull'Espis e sulle dichiarazioni del Commissario di questo, da un lato; indifesi nel settore agricolo, nei nostri prodotti dalle minacce del Mec, e ciò proprio all'indomani di quando, con molta speranza e senza iattanza, abbiamo rappresentato al Presidente Rumor l'esigenza di una tutela dei nostri interessi.

Una minaccia, questa, che deriva dalla mancata considerazione che particolarmente della produzione agrumicola ed anche vitivinicola si ha nazionalmente, della mancata considerazione del peso che nazionalmente ha e rappresenta, per l'economia tutta del nostro paese, questo nostro settore produttivo. Già di per sé, la stessa misura da adottare (e mai adottata, che io sappia), di pensare di risolvere il problema con la nomina di un osservatore del Governo della Regione siciliana nella rappresentanza italiana al Mec già indica come sia tendenza del Governo nazionale considerare il tema particolare degli agrumi, e del vino non come una questione nazionale, un problema di fondo da difendere nell'ambito della politica comunitaria, ma come un problema particolare di una parte negletta,

marginale del sistema economico nazionale.

E adesso siamo alle proposte del Consiglio dei ministri della Cee ed alla vigilia di una accettazione di queste senza che affiorino sintomi di una decisa opposizione del Governo nazionale; e tanto più ciò appare grave se si pone mente che la nostra richiesta — come è stato bene lumeggiato dal collega Rindone — non tende ad ottenere delle particolari considerazioni, ma pone l'esigenza che nell'ambito del Mercato comune per il settore agrumario si abbia la stessa considerazione che per gli altri prodotti, quali il burro, l'ortofrutta, la carne, settori, questi, che ricevono una tutela, una protezione, una difesa nei confronti dei terzi, mentre al settore agrumicolo e vitivinicolo questa tutela manca.

Il collega Rindone ha lumeggiato come, dal seno stesso delle forze siciliane, cioè della compagine degli esportatori, degli agrari più attrezzati e da alcune forze politiche della Democrazia cristiana, sia venuta fuori una linea tendente non alla negazione dell'indirizzo finora seguito dal Governo centrale, che tradisce gli interessi della collettività, ma al raggiungimento di un compromesso, che soddisfi, comunque, esigenze particolari. Una posizione, cioè, di ascarismo che tende a salvaguardare gli interessi di alcuni gruppi ristretti, interessati all'economia agricola con la conseguenza che, quale che sia il livello della considerazione di cui i nostri prodotti andrebbero a godere se venissero attuate queste misure — dallo zuccheraggio per il settore vinicolo alle preferenze per l'importazione di agrumi dai Paesi terzi per il settore agrumicolo — verrebbe ad essere ulteriormente compromesso il peso che la Sicilia potrà esercitare nell'ambito nazionale, ed attenuata, in partenza, la possibilità di raggiungere un successo, di realizzare le condizioni affinché il Governo nazionale si impegni in materia compiutamente.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

E non solo questo. Non possiamo passare sotto silenzio che la Regione siciliana, per la sua competenza nel settore agricolo, avrebbe dovuto, assieme alle rivendicazioni sul piano nazionale, cioè nei rapporti con lo Stato per la difesa, nell'ambito del Mercato comune della

nostra produzione specifica agrumicola e vitivinicola, avrebbe dovuto, all'interno della nostra Regione, attuare quelle riforme strutturali necessarie. E' il nostro tema fondamentale questo, ma voglio brevemente indicare anche altri aspetti che riguardano i rapporti fra proprietari, imprenditori e lavoratori, perché non è soltanto dal punto di vista dei sistemi produttivi che in Sicilia siamo arretrati. Vi sono anche aspetti grossolani, vorrei dire, feudali, se si tiene presente che ancora nella nostra Regione i consorzi di bonifica chiedono il pagamento della costruzione delle strade, chiedono il pagamento dell'acqua. Quest'ultimo sembra un fatto normale; e dimentichiamo che Israele, affacciandosi di recente, in questo dopoguerra, nel mondo dei produttori agrumicoli, mette gratuitamente l'acqua a disposizione degli agrumicoltori; e ciò in una zona ancora maggiormente arida che non la nostra.

GIUMMARRA, *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' stata nazionalizzata.

RUSSO MICHELE. E' stata nazionalizzata, lo so. So anche che parlare di distribuzione di acqua gratuita da parte dello Stato o della Regione per le necessità dei produttori agricoli sarebbe una follia, a fronte del fatto che, da noi, si fanno ancora pagare agli agricoltori, ai proprietari agricoli siciliani, attraverso i consorzi di bonifica, le poche strade cui si dà compimento, che da noi...

SCATURRO. Pazienza, pagare le strade; ma pagare i consorzi che non servono a niente!

RUSSO MICHELE. ...si fanno pagare le strade anche a quei produttori agricoli che quelle strade ancora non hanno, e si pagano i consorzi « vuoto per pieno », se questo è il senso dell'osservazione del collega Scaturro. E, nonostante i tentativi che sono stati fatti, vergogna a dirsi, onorevoli colleghi, dal Governo, dall'Assemblea, la Cassa per il Mezzogiorno proprio su questo punto è stata più avanzata della nostra legislazione.

La Regione siciliana, nella cui produzione legislativa si riscontrano tanti aspetti tra i più avanzati, talvolta ha indicato allo Stato la linea da seguire. Giorni addietro ho avuto modo di ascoltare con piacere un dirigente

nazionale dell'Alleanza dei contadini, che, nel corso di un convegno dei contadini siciliani, enumerava le leggi con le quali la Regione siciliana si è posta all'avanguardia. Importantissime, fra queste, la misura relativa alla abolizione del dazio sul vino e tutte le altre norme che riguardano gli assegni familiari ai coltivatori diretti, eccetera. E' altrettanto doloroso però constatare come in altri campi, come nel caso specifico, persino la Cassa per il Mezzogiorno ha già escluso dalla rivalsa le opere effettuate nei comprensori di bonifica siciliani. La Cassa per il Mezzogiorno non ha operazioni di rivalsa per le somme spese nei consorzi di bonifica dell'Isola; la Regione, invece, ancora. Sono riuscito — scusatemi se debbo parlare con l'ego — sono riuscito, in occasione dell'ultimo evento sismico, a fare escludere per quell'anno (adesso c'è stata una proroga per quello in corso) le zone terremotate dal pagamento dei contributi di bonifica; ma presto si ritornerà al sistema medioevale anche nelle zone terremotate, si tornerà a far pagare la strada, l'acquedotto e la luce, anche se per quest'ultima si è registrato un intervento integrativo *ad hoc* da parte dello Stato.

Onorevoli colleghi, in sintesi, la nostra posizione su questo argomento è per la richiesta della parità comunitaria del settore agrumicolo, vitivinicolo e dell'ortofrutta, « respingendo — dice la mozione — nettamente il disegno di sacrificare gli interessi nazionali e l'avvenire del Mezzogiorno, sull'altare della politica neo-coloniale dei grandi gruppi monopolistici europei » e per il diritto della Regione siciliana di utilizzare, nell'ambito regionale, con un piano predisposto regionalmente, dei contributi della Feoga, non attraverso i sistemi preordinati dall'organizzazione internazionale, ma attraverso una riconsiderazione di queste esigenze di modifica profonda delle strutture siciliane. Noi, infatti, non ci limitiamo a rivendicare soltanto una condotta, una difesa indiscriminata da parte dello Stato, da parte del Governo di Roma dei nostri interessi particolari, ma facciamo atto di prontezza, affinché la Regione siciliana, con i suoi poteri, con la sua legislazione, con la sua attività amministrativa, operi quelle fondamentali riforme e modifiche di struttura del settore vitivinicolo ed agrumicolo, che costituiscono l'elemento integrante di una politica nazionale di difesa dei nostri prodotti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bombonati, primo firmatario della mozione numero 74. Ne ha facoltà.

BOMBONATI. Onorevole Presidente, io prendo la parola non soltanto per illustrare la mozione da me e da altri colleghi presentata, ma soprattutto per dichiarare che sono perfettamente d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto, particolarmente su determinati punti.

Sono rimasto molto sorpreso quando abbiamo dovuto votare una leggina, in Aula, per difendere la produzione agrumaria e soprattutto quella relativa ai limoni, muovendoci — come giustamente ha osservato il collega comunista onorevole Rindone — nell'ambito di una non assoluta chiarezza. Ed è noto che, approvando quella legge, non abbiamo fatto altro che prendere ad esempio quello che negli anni precedenti si era disposto per vini guasti, in primavera, quando il prodotto si inacidiva e veniva, quindi, ritirato ed adoperato per la distillazione dell'alcool.

Nei primi mesi di quest'anno, abbiamo ritirato gli agrumi, e soprattutto i limoni, per farne delle essenze e dei succhi. Ma quello che maggiormente ci colpisce e ci amareggia — anche se tale osservazione esula dal tema impostoci dalle mozioni in discussione — è che uomini posti alla direzione di enti importanti nella Regione — in ciò i colleghi della opposizione molte volte non hanno torto — fanno delle promesse cui poi vengono meno. Intendo riferirmi, nel caso particolare, onorevole Presidente, al Commissario dell'Espi, il quale, giusto i primi giorni di ottobre di quest'anno, nel corso di una nostra conversazione presso l'Ufficio dell'Assessore all'industria — ove ebbi modo di trovarlo —, ad una mia domanda circa la data di inizio dei pagamenti dei limoni consegnati alla Sacos, mi assicurava che entro il mese di ottobre si sarebbe proceduto al pagamento di tutti i produttori che avevano consegnato quantitativi di quel prodotto.

Onorevole Presidente, la situazione in cui versa tale categoria — particolarmente i meno abbienti di essa — è nota, e non è giusto, porre costoro in condizione di dover attendere per lunghi mesi; bisogna essere precisi nelle date di pagamento. Dopo essere stati assicurati della riscossione per una certa data, costoro verranno a trovarsi a mal partito in

caso di inadempienza da parte dell'Ente, perchè dal marzo al gennaio dell'anno successivo non potranno avere altri introiti di altra natura con la conseguenza che ogni assetto organizzativo dell'economia individuale e quindi collettiva, della categoria rimane scosso.

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

Pongo fine a questa mia breve digressione e torno all'argomento.

La nostra mozione, nella parte impegnativa così dice:

«impegna il Governo della Regione ad intervenire presso il Governo centrale con la indispensabile tempestività affinché il Ministro italiano dell'agricoltura e delle foreste, in occasione della prossima riunione del Consiglio dei ministri della Cee, che dovrà tradurre in regolamenti le decisioni già fissate nel corso della precedente seduta, sostenga con la massima energia il diritto del comparto agrumicolo dei limoni ad avvantaggiarsi delle medesime provvidenze già adottate e da adottare per i comparti delle arance e dei mandarini e per la stessa durata di tempo, ivi compresi gli aiuti per la trasformazione industriale che già nel corso della campagna 1968-69 si sono dimostrati, a seguito dell'iniziativa della Regione siciliana, strumento valido a superare in parte le difficoltà incontrate, alleggerendo il circuito commerciale allo stato fresco dai quantitativi di produzione limonicola non ottimali per calibratura e caratteristiche di qualità, impegna altresì il Governo affinché sottolinei nelle sedi competenti la necessità di non considerare le misure suddette come concessione della Cee in alternativa o sostituzione del principio irrinunciabile della preferenza comunitaria, sulla osservanza del quale, evidentemente, si fondano le prospettive di riassetto del settore».

Cosa si vuole sostenere da parte nostra? Noi sosteniamo che non è ammissibile che si vada incontro ai produttori di arance e di mandarini senza prevedere il premio oppure un indennizzo per chi rinnova il terreno coltivato a limoni, come se non si trattasse ugualmente di agrumi. Fra l'altro si è data anche la sensazione che ci sia stato nella discussione, nell'impostazione siciliana una qualche di-

scriminazione fra i prodotti agrumari, fra le arance ed i mandarini, da una parte, ed i limoni, dall'altra. Quest'ultimo prodotto interessa per l'80 per cento le province di Palermo e di Messina. Se il Governo regionale non si impone con Roma, se non si modifica questa situazione, noi non solo avremo determinato sperequazioni, ma avremo creato nella nostra gente un modo di pensare che sarà difficile far rientrare nel giusto alveo del concetto di giustizia. Non si può, ripeto, operare in questi termini. Se si fosse intervenuti con decisione ed in una visione globale si sarebbe ottenuto quanto richiesto. Il Governo italiano si sarebbe dovuto interessare di tutti e tre i prodotti, perchè in Assemblea abbiamo sempre parlato di limoni e non di arance e manderini. Nessuno disconosce che la nostra arancia è superiore a quella prodotta da altre nazioni, ma bisogna anche, ad un dato momento, considerare ogni prodotto non da siciliani, bensì sulla base delle valutazioni che di esso fa il consumatore, il settentrione, e le nazioni, appunto, che acquistano il prodotto. La nostra produzione di limoni ha tenuto sempre alta la bandiera in tutto l'arco della area mediterranea. Gli stessi produttori di Israele hanno voluto consociare una nostra industria di Catania più che per dar vita a speculazioni, per poter disporre della materia prima italiana da poter vendere assieme alla produzione israeliana non presentando quest'ultima le caratteristiche di cui dispone la nostra.

Signor Presidente, desidero sottoporre alla attenzione dell'Assemblea un altro problema, particolarmente avvertito dai piccoli produttori che operano nelle zone più depresse delle nostre campagne e che sovente ci viene sollecitato, a volte con toni anche drammatici. Si tratta della integrazione del prezzo del grano duro, che come tutti sanno, viene disposta con notevole ritardo (chi non ricorda l'attacco sferrato alla Federconsorzi che pagava subito?), un ritardo di dieci, dodici mesi, pur trattandosi di integrazione di spese già avvenute. Chi vi parla, costretto a ricevere quasi quotidianamente le lamentele degli interessati, ha una visione fotografica della questione.

Il prezzo del grano è oggi di appena settemila lire il quintale, vale a dire ha subito una riduzione di circa il 30 per cento rispetto a quello praticato venti anni fa. E i produttori non riescono a capacitarsi di uno stato di cose che appare ai loro occhi aberrante.

Mentre il prezzo della pasta è passato in venti anni da 110 lire il chilogrammo a 190, il prezzo del grano duro, nello stesso periodo, è notevolmente diminuito. Vale a dire chi trasforma il grano ricava un giusto guadagno, mentre chi lo produce vede sempre di più assottigliarsi un prezzo già di per sé affatto remunerativo.

Mi è stato chiesto di essere breve per permettere lo svolgimento di alcune interpellanze. Voglio, solo, signor Presidente, augurarmi che l'Assessore dell'agricoltura, che ritengo un amico capace e stimolo, prenda a cuore questi problemi e particolarmente il problema della ingiustificata decisione (ancora non votata) di Bruxelles, perchè i coltivatori di Palermo sono pronti ad affrontare gravi sacrifici e a recarsi in quella città.

Onorevole Assessore, non possiamo consentire che si venga a creare, in un domani, una frattura all'interno della Sicilia. Lì si ignora che una misura del genere scaverebbe un abisso, se non c'è già, fra catanesi e palermitani. Sarebbe catastrofico, e, d'altra parte, noi non potremmo tenere ferma la nostra gente quando si trovasse dinanzi ad un simile, palese atto di ingiustizia.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente per fare una lunga discussione attorno alla materia oggetto del nostro dibattito, che io prendo la parola. Del resto a questo argomento l'Assemblea regionale, in diverse riprese, e recentemente in occasione della votazione di un ordine del giorno che impegnava la nostra delegazione unitaria ad un determinato rapporto con il Governo dello Stato, ha dedicato lunghe sedute ed una discussione piuttosto ampia. Quindi non interveniamo per ripetere le argomentazioni e i punti di vista, che, in quella occasione, anche noi abbiamo avuto modo di esporre, ma soltanto per prendere posizione, in termini di assoluta brevità, in ordine alle proposte che la Commissione esecutiva della Cee ha fatto recentemente durante la prima riunione dei Ministri dell'agricoltura del Mec, per prospettare cioè e confermare una linea d'azione peraltro già da noi ribadita nelle occasioni sopra menzionate.

Va innanzitutto precisato — e lo abbiamo detto con molta chiarezza nel documento ispettivo presentato di recente al Presidente della Regione — che il nostro giudizio complessivo, relativamente al « pacchetto » di proposte che la Commissione esecutiva ha formulato, è estremamente negativo. Non vogliamo contestare che alcune di queste proposte siano positive ed abbiano il merito di riportare alcuni aspetti del problema ad una situazione migliore rispetto a quella attuale; non c'è dubbio, cioè, e non possiamo negare che alcune di queste proposte facevano parte delle proposte generali che le organizzazioni economiche e di categoria avevano formulato sul piano nazionale e sul piano regionale, ma quello che è stato esaminato ed accolto dalla Commissione esecutiva è ben poco, è cosa modesta (a parte la articolazione tecnica e pratica che noi pure respingiamo), di scarso rilievo rispetto alle proposte formulate e alla impostazione di tutto il problema agrumario italiano. E dobbiamo riconoscere che la nostra delusione è tanto più grave e significativa se si tiene conto che ormai, non soltanto a livelli nazionali, ma anche a livelli comunitari, proprio sul piano tecnico ed a livello di tecnici si dava ragione alla posizione italiana e si accettava sul piano politico e tecnico la diagnosi che il Governo italiano, che la delegazione italiana aveva esposto.

Ecco perchè la nostra meraviglia è ancora più sintomatica: dal riconoscimento del nostro diritto, dal riconoscimento spontaneo, sereno della nostra posizione, avevamo ragione di credere che ne sarebbero seguite conclusioni, proposte e decisioni che finalmente avessero fatto tesoro di alcune elaborazioni tecniche, risolvendo radicalmente e definitivamente il problema. Peraltro, eravamo incoraggiati in questa speranza dal modo deciso con cui la delegazione italiana aveva cominciato questo *round* con i nostri *partners* a livello di Mercato comune europeo. Invece i risultati venuti fuori dalla Commissione tecnica sono, senza dubbio, qualcosa, nel complesso, di poco soddisfacente, qualcosa che lascia immutato nella sua sostanza tutto il problema agrumicolo.

Dico questo, onorevoli colleghi, perchè tra le proposte fondamentali che erano state formulate, noi riteniamo che sarebbe stato certamente accolto il principio della cosiddetta preferenza comunitaria. Non erano, le nostre,

infatti, formulazioni di carattere generico o proposte genericamente impostate, ma si trattava di una richiesta che trovava, appunto, nel trattato di Roma — che possiamo considerare la *Magna Carta* del Mercato comune europeo e dell'Unione europea — il suo addegnellato e la sua giustificazione giuridica. Del resto, la stessa Comunità economica europea, per altri settori economici e per altri comparti questo principio ha applicato alla lettera; e lo ha ricordato, qualche momento fa, l'onorevole Rindone. Era, pertanto, logico che anche per il settore ortofrutticolo, dopo le proposte e dopo l'elaborazione della materia che era stata effettuata, che questo principio fondamentale fosse stato accolto. Ma nell'accettazione del principio della preferenza comunitaria, non c'era soltanto l'accoglimento di un principio di ordine generale teorico, senza alcuna implicanza sul piano pratico, perchè, come è noto, parte integrante di questo principio era la richiesta per una doverosa salvaguardia, per una diversa tutela e difesa dei nostri prodotti alla frontiera.

Quel famigerato prezzo di riferimento, quel famigerato meccanismo di difesa alla frontiera dei nostri prodotti che, per riconoscimento unanime, nazionale e internazionale, avrebbe dovuto essere assolutamente smantellato, è invece rimasto quello che era prima. Il concetto di prezzo di riferimento agganciato a settori, o meglio, agganciato a mercati caratteristici di consumo della Comunità economica europea, è rimasto immutato, è stato mantenuto intatto, mentre è noto che da parte nostra e da parte degli operatori economici italiani, si intendeva riformare questo principio fondamentale, agganciando ai mercati della produzione, o meglio, agganciando sul piano economico al costo di produzione delle aziende, il meccanismo di riferimento e il concetto stesso del prezzo di riferimento. E' chiaro che nemmeno questo elemento è stato per niente mutato, per cui, nella sostanza, la situazione generale è rimasta quella di prima.

Ma vogliamo dire qualcosa di più. Non è stata nemmeno accolta una proposta che era stata formulata dalla stessa Commissione esecutiva e della quale, tra le righe e dopo il convegno di Catania, si era fatto portavoce lo stesso signor Mansholt: la proposta cioè di un aiuto diretto ai produttori, a mezzo di una determinata somma, calcolata per quintali, che potesse, in un certo senso, alleviare le condi-

zioni di disagio generale in cui, obiettivamente, si trovano la produzione ed i produttori. Pertanto, onorevoli colleghi, noi dobbiamo dire che il discorso non è concluso, che il discorso per noi non è per niente definito. Noi ci rendiamo conto che non sarà facile modificare questo orientamento degli organi comunitari; dobbiamo dire, onestamente, che non condividiamo affatto l'ottimismo con il quale il Ministro italiano dell'agricoltura ha commentato i risultati delle trattative della Commissione e delle ultime riunioni; non possiamo condividere l'ottimismo e la soddisfazione da lui espressi, perchè siamo convinti che, nella sostanza, le cose siano rimaste come prima.

Naturalmente, noi siamo d'accordo che la Assemblea regionale voti una mozione, che altre pressioni vengano fatte a tutti i livelli presso il Governo dello Stato, ma vogliamo dire, con molta chiarezza e con molta lealtà, che, ormai, la difesa dei nostri interessi (con tutto il rispetto per i Parlamenti siciliano e italiano, con tutto il rispetto per il Governo dello Stato e della Regione), giunte le cose a questo punto e date le esperienze che abbiamo maturato, la difesa degli interessi dei nostri organizzati, dei produttori e della produzione meridionale, deve essere prevalentemente affidata a una azione di lotta che deve scaturire dall'ambiente meridionale interessato. E ciò perchè, cari colleghi, non c'è dubbio che il significato delle conclusioni di Bruxelles ci porta a considerare che, pur riconoscendo giuste ed esatte le impostazioni politiche e tecniche del settore, nonostante questo riconoscimento e nonostante le precedenti assicurazioni, i voti della Camera dei deputati e dell'Assemblea regionale siciliana, e le assicurazioni del Presidente del Consiglio Rumor alla delegazione unitaria siciliana, nonostante, cioè, questo spiegamento di consensi, di adesioni unitarie di forze politiche alle nostre tesi, la volontà decisionale a Bruxelles è rimasta tuttora legata ad altri interessi, ad altre pressioni, che sfuggono, ormai, al controllo della nostra delegazione presso la Cee. Questa è, purtroppo, l'amara constatazione che dobbiamo fare.

Ritengo che sia, ormai, giunto il momento che i braccianti agricoli, i coltivatori diretti, i soggetti interessati alla produzione e al lavoro di questo settore così importante uniscano i loro sforzi in una azione unanime e solidale perchè con altri sistemi e con altri metodi di lotta possano essere modificate le

volontà politiche che sembrano inceppate, nonostante la buona volontà, ed affinché da questa azione corale di lotta possa uscire per l'avvenire una modifica sostanziale dell'attuale situazione. Non abbiamo sufficiente fiducia in altre forme, nonostante che, fino a questo momento, l'abbiamo esperite con perfetta buona fede e con squisita sensibilità politica. Ecco perchè, da parte nostra, adoteremo le iniziative necessarie perchè nei prossimi giorni, al di là delle mozioni approvate e degli interventi rispettosi del Governo della Regione presso quello dello Stato, altri metodi e altre forme di protesta e di contrattazione vengano fuori dall'ambiente siciliano per modificare una tendenza che, con gli ordinari canali politici, noi riteniamo non sia ormai, più suscettibile di modifica e di sostanziale mutamento.

Per quanto riguarda la mozione in discussione, noi confermiamo di dividerne l'impostazione generale. Vogliamo, tuttavia, pregare i colleghi di concordare, tra i vari Gruppi, delle modifiche che possano, sotto il profilo della chiarezza ed anche della distinzione tecnica dei problemi, manifestare una volontà in ordine ai problemi stessi e aperto alle richieste che noi formuliamo al Governo.

GRILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto, si sono particolarmente soffermati sul settore dell'agrumicoltura, che, recentemente, è stato oggetto di un parziale e insufficiente riconoscimento da parte della Comunità economica europea. Io desidero soffermarmi brevemente sul problema della viticoltura, oggetto anche essa delle mozioni in discussione. E ciò perchè se del primo si è fatto un accenno insoddisfacente in sede comunitaria, del secondo, del settore vitivinicolo non ci si è degnati neanche di fare menzione, lasciando il tutto in alto mare e sempre vive le nostre preoccupazioni espresse in questa sede con l'approvazione di diversi ordini del giorno. Continuiamo in questo settore, a segnare il passo e, direi, anzi si è fatto un notevole ed allarmante passo indietro perchè, nella impossibilità di affrontare l'argomento, il Consiglio dei Ministri della Cee, avrebbe deciso di rinviare il tutto al primo settembre 1970. Il rinvio di un anno

della liberalizzazione del settore e dell'esame di tutta la regolamentazione del settore stesso determina un notevole inconveniente per la viticoltura italiana, maggiormente per quella meridionale e siciliana

Le deleterie proposte del Comitato tecnico della Cee, oltre al rinvio hanno lasciato intravedere una suddivisione della comunità in due zone: la zona Nord, che dovrebbe comprendere tutta l'area della Germania e degli altri Paesi del Benelux, e la zona meridionale, dove rientrerebbe l'Italia, con una diversificazione completamente opposta sulla pratica dello zuccheraggio che ci interessa in modo particolare. E' una diversificazione nel regolamento della Comunità che noi italiani, meridionali, in particolare, non potremmo mai accettare che sia posta sul piano della discussione in questi termini di contrapposizione. La regolamentazione comunitaria dobbiamo pretendere che sia in senso unitario su tutto ed in tutto l'ambito della comunità stessa. Se qualcosa, dunque, è mutato, è mutato in peggio e ciò noi abbiamo il dovere di sottolineare al Governo regionale perchè presso il Governo nazionale siano ulteriormente ribaditi gli impegni concordati col Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, per quanto riguarda la tutela degli interessi della viticoltura in genere e meridionale e siciliana in particolare.

Un'altra proposta sulla quale — anche se non in termini ufficiali e formali — noi abbiamo avanzato delle riserve e sulla quale torniamo ad esprimere la nostra preoccupazione, è quella relativa alla discussione a più riprese e per settore dei problemi della vitivinicoltura. Abbiamo detto già, in occasione della discussione sui risultati della missione unitaria siciliana a Roma, che volere discutere i problemi della vitivinicoltura in via particolare e per settore è quanto mai deleterio e pericoloso, soprattutto, per quanto riguarda l'aspetto principale relativo allo zuccheraggio. Perchè non c'è dubbio che, anche se si dovessero risolvere, uno per uno, gli altri aspetti, quali quelli relativi al regime fiscale, doganale, degli impianti e della regolamentazione di nuovi impianti e si dovesse lasciare accantonato per ultimo — ammesso che tutti gli altri fossero stati risolti — soltanto l'aspetto dello zuccheraggio, è certo che mai ci sarebbe consentito di risolvere questo in sede comunitaria; l'accantonamento sarebbe, di per se stesso, un valido argomento per lasciarlo sem-

pre insoluto, con immancabili riflessi negativi sull'economia vitivinicola siciliana.

Pertanto, intendiamo in merito richiamare l'attenzione degli organi regionali sull'opportunità di non accettare, nella maniera più assoluta, che un problema così importante, il più importante del settore, venga discusso isolatamente e non nella globalità e nel contesto di tutti gli altri problemi. Sarebbe un fatto grave, per i nostri rappresentanti in sede comunitaria, cadere in una simile proposta avanzata con tanta innocenza; sarebbe un grosso errore che porterebbe a compromettere definitivamente questa branca della nostra economia agricola.

Altra questione che torniamo a segnalare è quella della proposta, anzi della decisione della commissione agricoltura della Comunità, con la quale si chiede al Consiglio dei Ministri della Cee di risolvere, perlomeno, il problema dei vini di qualità e a denominazione di origine controllata. Per questi, si sostiene che il problema non si pone, e la cosa potrebbe, quindi, trovare soluzione secondo il principio più favorevole alla tesi dei nordisti. Non è chi non veda come in tal modo si potrebbe definitivamente precludere una soluzione di carattere globale, anche per un aspetto così delicato e importante del settore stesso.

Onorevoli colleghi, se, a tre mesi di distanza dalla approvazione unitaria di analoga mozione, i cui contenuti sono stati prospettati agli organi dello Stato, facciamo il punto della situazione del settore vitivinicolo, non possiamo non riscontrare il permanere di elementi negativi ancora insoluti — quali i tre aspetti denunciati — e non possiamo non essere pensosi per quanto non si intende fare per questo settore e per gli inconvenienti che sono insiti nelle iniziative degli organi tecnici e degli altri *partners* della Comunità. Noi riteniamo e richiediamo che la regolamentazione debba essere uniforme in tutto l'ambito della Comunità e non potrà mai, da parte nostra, essere di buon grado accettata una diversificazione tra Stato e Stato membro, diversificazione che può (ed è questo il pericolo più grave) diventare una discriminazione in danno dei prodotti meridionali che più hanno bisogno in questo comparto di un'attenta tutela.

Non si può, pertanto, a maggior ragione, accettare, come non siamo disponibili ad accettare, che si possano ammettere condizioni

di favore nei confronti dei Paesi terzi, se si tien conto poi che, negli ultimi dodici anni, dacchè hanno trovato applicazione i trattati di Roma, la produzione vitivinicola della Comunità si mantiene tuttora fortemente deficitaria in rapporto al fabbisogno della Comunità stessa. E questa è stata in tutta Italia, non soltanto in Sicilia — anche se qui in Sicilia ha avuto punte allarmanti delle quali l'Assemblea stessa si è preoccupata — una annata in cui la produzione è stata abbondante, e non può essere consentita una particolare facilitazione per i Paesi terzi in danno della produzione italiana.

In questo senso abbiamo esternato le nostre preoccupazioni, recentemente, in occasione della discussione dello stesso aspetto del problema in rapporto alla particolare crisi della sovrapproduzione dei giorni scorsi, e in questo senso vogliamo raccomandare all'Assemblea e al Governo che quell'aspetto della crisi non sia ulteriormente dimenticato nel disporre le provvidenze che si sono accennate in quell'occasione, provvidenze che il settore vitivinicolo attende con fiducia per superare quella crisi che minaccia di diventare particolarmente delicata.

Diamo atto che, in questi ultimi tempi, la delegazione italiana, e in particolare il Ministro dell'agricoltura, in sede Cee, ha preso un atteggiamento di maggiore risolutezza, ma indubbiamente siamo ancora molto lontani da quelle determinazioni e da quegli atteggiamenti che possono condurre ai risultati positivi che noi auspichiamo. Diamo atto, altresì, della azione svolta al Governo regionale ed all'Assessore all'agricoltura, in particolare, ma è necessario, caro onorevole Assessore, continuare in questa azione con maggiore intransigenza perchè ancora nel campo delle trattative le insidie e i pericoli sono notevoli e noi abbiamo bisogno assolutamente, inderogabilmente, di vincere questa battaglia per evitare che un settore così fondamentale in Italia, e in Sicilia in particolare, possa far precipitare tutta una economia che poggia e si regge soltanto sulla vitivinicoltura.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? Ha facoltà di parlare il Governo.

GIUMMARRA, Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero pregiudizialmente precisare che,

nel corso di numerosi contatti ed incontri a livello nazionale e con esponenti del mondo comunitario, a nome del Governo della Regione, ho avuto, più volte, occasione di ribadire fermamente il punto di vista espresso dalla Assemblea regionale e contenuto anche nello ordine del giorno dello scorso aprile, approvato da tutti i settori dell'Assemblea; il punto di vista che riguardava particolarmente la necessità dell'adozione di efficaci misure di tutela della produzione agrumicola siciliana. Pertanto, non ritengo che siano ispirati a generosità quei rilievi a riguardo di un preteso comportamento omissivo del Governo della Regione in materia di ricerca di strumenti e di interventi per la nostra produzione specializzata. Dei risultati di tali incontri sono stati sempre tenuti informati gli onorevoli colleghi e la pubblica opinione e, peraltro, non sono stati né sottaciuti né sottovalutati taluni aspetti particolarmente preoccupanti per l'avvenire del settore agrumicolo e vitivinicolo siciliano. Proprio nella giornata di ieri, nel corso di alcune dichiarazioni fornite alla stampa siciliana, ho avuto occasione di ribadire, ancora una volta, l'opinione del Governo, che rispecchiava analogo orientamento dell'Assemblea regionale, e precisamente ho avuto occasione di dichiarare, a nome del Governo, che, purtroppo, ancora una volta, il settore agrumicolo — che sappiamo quanta incidenza abbia nell'economia meridionale, in generale, e siciliana in particolare — rischia di subire un trattamento che potremmo definire solo di favore, senza che siano stati rispettati quei principi, sui quali si basa la comunità economica europea e che consistono, soprattutto, nel determinare la preferenza dei mercati interni verso il prodotto comunitario. Questi principi, del resto, sono già pienamente rispettati, è stato ribadito, per altri settori che interessano altri Paesi e, aggiungevo, che non si vede la ragione perchè non debbano essere tenuti presenti gli stessi principi anche per il settore degli agrumi. Con ciò, tuttavia, non si riteneva di dovere rivolgere particolari appunti alla delegazione italiana a Bruxelles, nel senso che potesse aver assunto un atteggiamento di flessibilità o aver svolto una azione in qualche modo condizionata da elementi o pressioni o interessi di tipo diverso. Tuttavia — ho concluso — la situazione che si prospetta è particolarmente delicata, perchè quanto è stato stabilito a Bruxelles, quanto minaccia

di essere concretato in provvedimenti formali e definitivi, non è da sottovalutarsi, anche se non sono da sottacersi alcune iniziative tendenti ad instaurare quell'auspicato regime preferenziale che costituisce lo strumento ed il principio per avviare verso una efficiente soluzione il problema agrumicolo italiano.

Quando si parla, infatti, di ristrutturazione dei nostri impianti, quando si parla di estesi programmi di intervento per agevolare questa ristrutturazione, noi non possiamo non pensare alla insicurezza del mercato, che rappresenta sempre l'elemento inibitore per qualsiasi iniziativa a livello di produttori, un elemento frenante che bloccherà qualsiasi impegno di riconversione e di reimpianto dei nostri agrumi fino a quando non apparirà possibile che gli agrumi italiani potranno reinserirsi nel mercato europeo con autorevolezza. Di conseguenza, soltanto con l'adozione delle misure preferenziali, che mettano gli agrumi italiani in condizione di far fronte all'agguerrita concorrenza esercitata da altri Paesi, potrà essere eliminata ogni incertezza.

Fatte queste premesse, non ritengo in questa sede, — è stato già fatto dall'Assemblea in altre occasioni — di dovermi soffermare particolarmente sull'importanza e sui riflessi socio-economici che l'agrumicoltura siciliana riveste, mentre non posso esimermi, allo stato, di puntualizzare in modo fermo e concreto — prendendo lo spunto dalla mozione oggi in discussione — le esigenze della nostra agrumicoltura nel quadro dell'attuale momento della vita comunitaria e soprattutto delle sue prospettive.

Sappiamo che il Trattato di Roma ha previsto una regolamentazione tendente ad elevare le condizioni di vita delle popolazioni agricole. Poichè, nel caso dell'agrumicoltura, le popolazioni interessate operano nel comprensorio più depresso della Comunità, il disattendere le norme previste dallo stesso Trattato, oltre che costituire una palese violazione del diritto degli associati, viene ad incidere socialmente ed economicamente sulle condizioni di vita di alcune popolazioni del meridione d'Italia, mentre non può non denunciarsi, a fianco dell'abbassamento del reddito, la contemporanea diminuzione del livello di occupazione di queste zone, con conseguente inasprimento delle agitazioni sociali e il deterioramento della situazione politica. Poichè, inoltre, la

agrumicoltura non è un fenomeno sopravvenuto alle pattuizioni di Roma, ma è ad esse preesistente, le produzioni devono entrare di pieno diritto nella tutela comunitaria al pari di ogni altra produzione agricola. Indipendentemente, quindi, da qualsiasi altra considerazione, alla produzione dell'agrumicoltura comunitaria spetta l'assicurazione della preferenza comunitaria ed il collocamento.

Queste considerazioni generali e preliminari vanno fatte e ribadite per rilevare la gravità, che non è più possibile disconoscere, di una situazione determinata dagli accordi di trattamento preferenziale, riguardante l'abbattimento delle tariffe doganali nei confronti di merci provenienti da altri Paesi mediterranei, che colpiscono fortemente l'economia agrumicola comunitaria e creano disparità di trattamento nel settore ortofrutticolo a danno della produzione agrumicola italiana.

Il cattivo funzionamento della regolamentazione comunitaria relativa agli ortofrutticoli, in questi primi anni di applicazione, per gli agrumi è stato determinato quasi esclusivamente dalla assenza di una preferenza comunitaria, che ha provocato, nel settore agrumicolo in generale, un progressivo abbassamento dei prezzi.

Certo, quelli dell'agrumicoltura italiana, e siciliana in particolare, sono degli aspetti peculiari. Notevole, infatti, è la tendenza alla espansione sia della superficie che della produzione. L'incremento della produzione è dovuto, oltre che all'aumento della superficie, al miglioramento della tecnica di coltivazione e alla diffusione di varietà più produttive. I costi di produzione dell'agrumicoltura siciliana, sono, inoltre, più elevati che in tutti gli altri paesi agrumicoli, soprattutto per gli alti costi della manodopera, e quindi è difficile fronteggiare la concorrenza specialmente degli agrumi prodotti nei Paesi del Magreb e di quelli dove vige un dirigismo politico-economico.

Altra causa della elevatezza dei costi è la messa a coltura in Sicilia di zone non vocate, che dovrebbero essere emarginate o comunque riservate ad una produzione da avviare alla lavorazione industriale.

Le strutture di produzione in Sicilia sono estremamente frazionate e disperse. Il frazionamento talvolta assume in Sicilia aspetti esasperati: 67 mila aziende nel 1967 avevano una superficie complessiva di 70.290 ettari,

cioè quasi un ettaro e mezzo in media per azienda. Anche se dal 1961 ad oggi l'ampiezza media delle aziende agrumarie è aumentata leggermente, tuttavia questo rimane un elemento di pesantezza notevole, così come considerevole è la quantità di produzione di scarto, pur se in fase di contrazione, che è necessario avviare alle industrie di trasformazione al fine di ridurre i quantitativi destinati al mercato di consumo allo stato fresco. I prezzi attuali, però, pagati dalle industrie sono eccessivamente bassi, sicchè nessuna alternativa economica si pone per il produttore.

Di fronte a questi aspetti obiettivi, è impossibile presumere che il consumo italiano degli agrumi, già discretamente elevato e che può indicarsi in chilogrammi 25 *pro capite*, possa determinare l'assorbimento della maggiore produzione che si consegnerà negli anni a venire. I mercati esteri, ed in particolare quelli della Cee, sono lo sbocco naturale del nostro prodotto, che incontra mille e mille difficoltà anche sul piano delle classifiche, che vengono riservate ai prodotti concorrenziali. Molte partite di agrumi importati dalla Comunità economica europea dai paesi terzi, classificati artificiosamente come prodotti di seconda qualità, sono prodotti di prima. Assistiamo alla falsificazione dei coefficienti di adattamento per le varietà che non trovano riscontro in quella italiana e che sono spesso fatte a sfavore delle nostre produzioni classificate, ai fini dell'applicazione delle tasse di compensazione, come prodotti più scadenti rispetto alle corrispondenti varietà italiane. Infine notiamo che la preferenza comunitaria che viene attuata col massimo rigore per altri prodotti della Comunità, quali cereali e prodotti caseari non trova che scarsa applicazione per gli agrumi. L'Italia, infatti, riesce a stento a collocare sui mercati della Comunità solo il 4 per cento del consumo dei suoi *parteners*.

In concreto, il problema della protezione comunitaria degli agrumi, a motivo delle quantità prodotte da un lato e del complessivo fabbisogno comunitario dall'altro, consentirebbe di trovare sistemi che potrebbero conciliare gli interessi della produzione agricola con gli interessi dei Paesi terzi. Va infatti considerato che la produzione agrumaria italiana è, oggi, dell'ordine di 22 milioni di quintali, produzione che dovrebbe, secondo la previsione degli esperti della Comunità, raggiungere circa 28 milioni di quintali nel 1975. Il

consumo attuale dell'intera Comunità è dello ordine di 40 milioni di quintali e dovrebbe raggiungere nel 1975 i 50 milioni di quintali circa. Gran parte della produzione agrumaria italiana, così come ho poc'anzi riferito, è consumata, invece, in Italia mentre la rigida applicazione del principio della preferenza comunitaria dovrebbe imporre, anzitutto, lo smercio prioritario e preferenziale, su tutto il territorio della Comunità, della produzione della Comunità stessa, cioè dell'intera produzione. Pertanto, nel rispetto della lettera e dello spirito del Trattato, dovrebbe essere previamente assicurato, in tutto il territorio della Comunità, il collocamento della produzione degli agrumi italiani. In fondo, si tratterebbe di assicurare lo smercio, sui mercati di tutti gli Stati membri, della eccedenza della produzione italiana rispetto al fabbisogno nazionale, eccedenza che è attualmente marginale rispetto alla stessa produttività italiana e, comunque, rispetto al consumo degli altri Stati membri e resterà sempre marginale rispetto al fabbisogno di questi ultimi. Non è, quindi, impossibile conciliare, come si è detto, questi opposti interessi. E', infatti, sufficiente, con uno sforzo relativamente lieve, garantire lo smercio nei mercati degli Stati membri, dell'eccedenza della produzione italiana per risolvere il problema degli agrumi e limitare, per l'avvenire, delle gravi crisi e delle perturbazioni del settore, senza, con ciò, ostacolare in maniera sensibile l'interscambio con Paesi terzi.

Va soprattutto considerato, a tal proposito, che la crisi è limitata a brevi periodi stagionali e pertanto modesti interventi, diretti ad assicurare una effettiva preferenza comunitaria per lo smercio di limitati quantitativi di agrumi italiani, durante brevi periodi, potrebbero essere sufficienti per scongiurare crisi o almeno turbative nel mercato di produzione.

Purtroppo, alcuni Paesi guardano alla produzione agrumicola come ad una economia di consumo, mentre, noi italiani e noi siciliani, in particolare, guardiamo a questa produzione come ad una economia di produzione. Ciò significa che peculiare interesse dei Paesi soltanto consumatori di alcuni prodotti agricoli è l'ottenere le produzioni considerate al più basso prezzo possibile; cosa della quale si avvantaggeranno i propri consumatori; ed è altresì innegabile che, indipendentemente da ogni questione di prezzo e di vantaggio dei

consumatori, l'importazione da parte dei Paesi terzi, specie se a limitato sviluppo economico, trova il suo naturale corrispettivo, diretto e indiretto, in una maggiore possibilità di esportazione e di smercio di altri prodotti, segnatamente quelli industriali. Va, anzi, considerato che alcuni Stati membri, tradizionali importatori di determinati prodotti agricoli italiani, specie gli agrumi, una volta instaurato e completamente realizzato il Mercato comune, che assicura loro la libera e indiscriminata circolazione dei prodotti industriali anche sul territorio italiano, non hanno più alcun interesse a dare la preferenza, ad esempio, agli agrumi italiani, ma hanno, invece, interesse ad incrementare, per quanto possibile, le importazioni da parte dei Paesi terzi, al fine di potere aumentare verso quest'ultimi l'esportazione della loro produzione industriale.

I provvedimenti normativi e regolamentari e comunitari adottati fino ad ora si sono dimostrati, per un verso o per l'altro, praticamente inoperanti al fine di assicurare la necessaria, indispensabile e sia pure limitata protezione agrumicola italiana. La ragione va probabilmente ricercata nella peculiare struttura del regime dei prodotti ortofrutticoli che si differenzia sensibilmente dal regime adottato per gli altri prodotti. In realtà, i meccanismi protettivi scattano soltanto se i prodotti dei Paesi terzi vengono importati ad un prezzo inferiore rispetto ad un prezzo di riferimento calcolato con sistemi molto discutibili, anche se migliorato con determinati correttivi, quali il cosiddetto « cuscino protettore » da ultimo escogitato. Per dimostrare l'inefficacia sostanziale di tale sistema va considerato che gli effetti economici di qualsiasi dazio doganale, e segnatamente dei prelievi, gravano non soltanto sul consumatore ma anche e particolarmente sull'importatore. L'importatore, infatti, per potere competere con il prodotto nazionale o comunitario deve sopportare, in tutto o in parte, l'onere del dazio del prelievo protettivo, diminuendo correlativamente i propri introiti. Per avere portata protettiva, allora, il dazio e il prelievo, deve tenere conto dei costi di produzione dei prodotti importati e aumentarli di una likuota, in ogni caso, superiore alla differenza rispetto ai costi di produzione del prodotto da proteggere, al fine, se non di impedire, quanto meno di scoraggiare o limitare l'importazione. E' per questo che in alcuni casi vengono adottate aliquote proibitive, se

è necessario un elevato grado di protezione. Nel sistema posto in essere col regime degli ortofrutticoli, invece, l'importatore deve aumentare il proprio prezzo e, quindi, in definitiva aumentare il proprio guadagno; ciò che, in ogni caso, lo compenserà, quanto meno, della diminuzione quantitativa delle importazioni. E' quindi incontestabile che il sistema non possa, quanto meno, scoraggiare le importazioni sia pure limitando in teoria le quantità importate. Ma c'è di più: il margine eccezionale consentito all'importazione consente e incoraggia dei ristorni occulti che sono impossibili da controllare, sicché i grossisti possono avere interesse a preferire di importare dai paesi terzi anche a prezzo più elevato, salvo ristorni occulti, piuttosto di acquistare lo stesso prodotto nel Mercato comunitario ad un prezzo più basso.

Non vanno, infine, trascurati i due elementi fondamentali: anzitutto, il divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al dettaglio che è notevolissimo e di gran lunga superiore al divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al dettaglio per la produzione industriale, sicché non è difficile al grossista che abbia ottenuto dei ristorni, rinunciare al guadagno e vendere in perdita rispetto al prezzo ufficiale, cosicché il prodotto dei Paesi terzi potrà arrivare al consumatore a prezzo uguale o inferiore a quello del prodotto comunitario. Così possono asserire, questi grossisti, che operano in condizione di quasi monopolio o comunque in condizione di oligopolio. Forzando anche con la propaganda canalizzata è possibile che le preferenze del consumatore siano orientate verso una varietà piuttosto che verso un'altra, verso una provenienza piuttosto che verso un'altra e possono addirittura influenzare i gusti al punto tale che, al di là della preferenza, si può operare anche in termini di propaganda negativa nei confronti della produzione agrumicola italiana.

Non va infine trascurato che gli agrumi, ed, in genere, quelli di gran parte dei Paesi terzi, sono prodotti da Paesi a tenore di vita infinitamente più basso del nostro o da Paesi a commercio di Stato o, comunque, da Paesi che fruiscono di migliori condizioni climatiche o di migliori condizioni ambientali, o, infine, da Paesi con una organizzazione commerciale a carattere statale, che possono praticare prezzi politici sganciati dagli effettivi costi di produzione. E' quindi, indubbio che i costi di pro-

duzione e i prezzi di partenza, specialmente degli agrumi che concorrono con gli agrumi italiani, siano più bassi dei costi di produzione e dei prezzi remunerativi italiani, e che larghissimo è il margine per le operazioni e le manovre di prezzi alle quali poc'anzi ho accennato.

L'obiettivo inefficacia del regime attualmente in vigore è, comunque, dimostrata dalla circostanza che, nonostante la sua esistenza e nonostante la innegabile buona volontà dei servizi della Commissione, non è stato possibile evitare l'endemica crisi della commercializzazione degli agrumi in Italia, nè, soprattutto, quella gravissima verificatasi nel corso di quest'anno. Che ciò possa dipendere da resistenze o da ostruzionismo sarebbe forse affermazione calunniosa; ma è certo, comunque, che le tasse compensative previste non sono state mai applicate, che gran parte del prodotto agrumario italiano è rimasto invenduto, che la crisi ha investito anche il comparto dei limoni, provocando, nel complesso, gravissimi irreparabili danni ad una estesa popolazione agricola della Comunità. può, quindi, affermarsi che per i motivi dianzi denunziati e per qualsiasi altro motivo, il sistema non funziona, nè potrebbe affermarsi che il rimedio andrebbe ricercato esclusivamente in una ristrutturazione della agrumicoltura italiana o addirittura in una diminuzione della superficie agrumaria siciliana.

Valgono al riguardo le considerazioni che l'agricoltura meridionale può trovare la sua soluzione solo attraverso l'estensione massima dell'irrigazione, unico correttivo del ricorrente e prolungato flagello della siccità. Una volta limitata, infatti, la coltura dei cereali essenzialmente al grano duro, al quale possono essere riservati terreni particolarmente idonei, bisognerà pure sfruttare, in maniera idonea, i terreni già irrigati con enorme sacrificio del pubblico e del privato denaro, ed i territori ancora da irrigare. E siccome le colture possibili in terreni irrigui non sono infinite e la vocazione agrumicola è inconfutabile per la Sicilia e per alcune zone dell'Italia meridionale, come per la Calabria, non è possibile concepire una diminuzione della estensione agrumaria, ma va obiettivamente considerato un sostanziale aumento della superficie riservata agli impianti agrumari. Certo, dovranno essere migliorate le condizioni di produzione, tanto per gli impianti nuovi quanto per gli impianti preesistenti. Ciò compor-

terà il gravissimo onere della trasformazione anche di agrumeti esistenti mediante innesti o mediante, addirittura, nuovi impianti. Andrà selezionata la produzione alimentare dalla produzione industriale. Saranno abbandonate le qualità scadenti o non corrispondenti alla richiesta del consumo. Saranno diminuiti i costi di produzione con tutti quegli accorgimenti che la tecnica moderna consente, ma che saranno indubbiamente neutralizzati dalla lievitazione degli oneri salariali e sociali e dal costante slittamento del potere di acquisto di tutte le monete. Dovranno essere creati dei centri di commercializzazione, dei centri industriali di trasformazione con potenzialità elastica, in modo da potere assorbire le qualità scadenti o, comunque, le eccedenze eccezionali di produzione.

In tal senso anche da parte del Governo della Regione, è stato dato valido appoggio all'iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno, che, attraverso la sua finanziaria Finam, si è resa promotrice della costituzione di un consorzio di valorizzazione agrumicola in Sicilia, che, quest'anno, entrerà in funzione e ha già reperito contratti per la esportazione in Paesi al di fuori dell'area comunitaria per circa 3.500 vagoni. Certo non si tratta di elementi che potranno eliminare *a priori* le cause della crisi, ma non c'è dubbio che questa iniziativa, determinata dalla Cassa per il Mezzogiorno, può contribuire ad alleggerire la tensione del mercato agrumicolo siciliano e, quindi, può essere uno degli elementi risolutivi della crisi agrumicola siciliana.

Ma, a prescindere da queste operazioni, va, comunque, considerato che la ristrutturazione degli impianti, la riconversione qualitativa della nostra produzione agrumicola abbisogna di un lunghissimo periodo di tempo che potrà dare i suoi frutti definitivi fra non meno di dieci anni. Nel frattempo, è necessario incrementare la produttività agricola, elevare il tenore di vita delle popolazioni agricole, ivi compresa quella degli agrumicoltori; è del pari necessaria la stabilizzazione dei mercati. Per raggiungere questi obiettivi è necessario assicurare il rispetto del fondamentale principio della preferenza comunitaria.

Queste condizioni dell'agricoltura siciliana, questi chiaroscuri, questo quadro così denso di elementi negativi si presentano alla nostra visione e alla nostra valutazione in termini di richiesta di intervento da parte della Comunità economica europea, per la risoluzio-

ne del problema fondamentale della tutela della nostra produzione, tutela dalla quale dipende buona parte dell'intero sviluppo economico della Regione siciliana e che è stata disattesa, nonostante provvedimenti comunitari già adottati; non solo, ma se saranno adottati i provvedimenti già preannunciati, continuerà ad essere disattesa, mentre le cause della crisi della agrumicoltura particolarmente pressanti esploderanno nel momento della entrata in produzione dei nostri impianti.

In questo quadro di considerazioni generali, nell'incontro di Catania col signor Mansholt del 13 e 14 settembre scorso, si sono evidenziate alcune necessità irrinunciabili di base, che, in linea generale, sono state sintetizzate. E' stata anzitutto richiesta l'adozione di un meccanismo, che, attraverso una serie di misure particolarmente efficaci ed operanti a carattere permanente — quale il livello dei prezzi alla produzione, preferenza comunitaria, sistema di salvaguardia, restituzione alla esportazione, incentivazione per il collocamento preferenziale nell'area comunitaria — potesse assicurare ai prodotti agrumicoli italiani il collocamento a prezzi remunerativi.

In particolare, si è richiamata l'attenzione del signor Mansholt sulla necessità dell'adozione di un prezzo base alla produzione, e comunque sulla necessità dell'applicazione del sistema dell'abbinamento della temporanea riduzione dell'importazione dai Paesi terzi, allorché le quotazioni di mercato fossero inferiori a tali prezzi. Si è ritenuto di richiedere maggiore incentivazione per la realizzazione delle associazioni dei produttori differenziate in funzione dei punti di partenza della zona e del prodotto commerciale, di finanziare una estesa e programmata azione di propaganda nei confronti dei consumatori, al fine di facilitare il collocamento preferenziale del prodotto comunitario; di definire un minimo di utilizzo dei prodotti agrumari trasformati, e ciò anche a garanzia del consumatore; di attuare un efficace programma di ammodernamento delle strutture di commercializzazione, al fine di comprimere i costi di produzione; di migliorare lo *standard* qualitativo della produzione, e nazionalizzare i sistemi di vendita; di porre a carico del Feoga i contributi straordinari in favore di un programma di risanamento ed adeguamento del settore; ed il ritorno alla specializzazione della produzione con riferimento alla particolare vocazione dei terreni.

Si è insistito, particolarmente per quanto riguarda la ristrutturazione e la riconversione varietale, sul concetto che essa dovesse essere favorita e finanziariamente incentivata, al fine di pervenire, oltre che ad una riduzione dei costi di produzione, anche al miglioramento di quello *standard* qualitativo capace di assicurare l'efficace penetrazione nei mercati di consumo. Per quanto riguarda la commercializzazione, è stato sottolineato che la produzione agrumaria è di gran lunga inferiore al consumo — elementi, questi, già da me sottolineati poc'anzi — e che sarebbe stato palesemente assurdo condannare la produzione comunitaria per la mancanza di un'efficace regolamentazione di effetti direttamente comparabili a quella istituita dalle autorità comunitarie, a difesa di altri settori produttivi. Sulla scorta di queste richieste, il signor Mansholt ha assicurato che non era in grado di precisare quale genere di aiuti si potesse dare all'agrumicoltura italiana; ma un aiuto comunitario sarebbe in ogni caso venuto. Comunque, l'incontro di Catania, per la questione in specie, poteva considerarsi, onorevoli colleghi, del tutto positivo, per la considerazione che, almeno per la prima volta, una personalità responsabile della Comunità altamente qualificata, come il signor Mansholt si rendeva conto, quasi *de visu*, e affermava l'esistenza di un problema dell'agrumicoltura italiana e siciliana in particolare, che interessava tutta la Comunità, sollecitandone interventi solidali.

Successivamente all'incontro di Catania, per polarizzare anche l'attenzione degli operatori economici nazionali ed esteri sui risultati del convegno stesso e sulle possibilità che la Sicilia poteva offrire al settore, si reputò opportuno, in occasione della Giornata promozionale siciliana alla « Eurofrutta 1969 », nel corso del convegno di Ferrara, ritornare, ampliandoli, sui concetti avanti espressi, esponendo, fra l'altro, il programma operativo già concordato con la Cassa per il Mezzogiorno, per affrontare, in modo pieno e concreto, il superamento delle obiettive difficoltà di struttura e di commercializzazione. In particolare, in quella sede, furono ampiamente esposti gli indirizzi ed i programmi verso i quali l'Assessorato per l'agricoltura e le foreste intendeva avviare il settore agrumicolo; indirizzi che possono sintetizzarsi come appresso: riqualificazione delle produzioni attraverso il graduale rinnovamento dei vecchi impianti e

la realizzazione di nuovi agrumeti impostati secondo criteri rigorosamente selettivi, sia per quanto riguarda il materiale di riproduzione, sia per quanto attiene alla scelta delle varietà più accette e al gusto dei consumatori; applicazione di tecniche colturali moderne ed aggiornate, soprattutto in funzione dell'economico impiego delle macchine e, quindi, di una sensibile riduzione dei costi; ampia diffusione dei risultati della sperimentazione e della ricerca applicata mediante servizi di assistenza tecnica; valorizzazione delle produzioni attuali e future mediante efficienti organismi commerciali capaci, anche con l'ausilio di una adeguata propaganda e l'impiego del marchio di qualità tutelato dalla Regione, di contrastare, con possibilità di successo, sui mercati europei, le concorrenze dei similari organismi dei Paesi competitori e di aprire nuovi sbocchi alla produzione. Evidentemente, tutto ciò compiuto, anche nell'intento di ottenere una maggiore spinta ai consumi interni.

L'attenzione dei responsabili del Governo regionale si rivolse alla necessità di prendere contatti diretti con gli organismi responsabili comunitari per consolidare, in termini chiari e concreti, le assicurazioni e le enunciazioni fatte dal signor Mansholt a Catania. Negli incontri avuti proprio con questi e col direttore generale degli affari agricoli della Comunità a Bruxelles, mister Hering, furono suggerite ancora altre esigenze del settore, al fine di conferire al pacchetto delle proposte Mansholt, un carattere di piena validità e di effettivo sostegno, fra cui la necessità che a beneficiare delle compensazioni finanziarie previste per l'esportazione nei Paesi dell'area comunitaria fosse non la categoria dei commercianti e degli importatori, ma la categoria dei produttori. Fu, inoltre, proposto, al fine di conferire alle compensazioni finanziarie stesse anche un carattere di stimolo allo associazionismo, un aumento di almeno due unità di conto al quintale, per l'organizzazione dei produttori. E' da porre, a tal proposito, in rilievo che tutte le proposte avanzate partirono dal presupposto che le stesse dovessero essere inquadrare sempre nel principio del rispetto delle preferenze comunitarie.

In tale situazione era lecito sperare che la risoluzione del problema agrumicolo siciliano fosse stata coerente e conseguente alle assicurazioni di massima ricevute. Sabato 18 ottobre, del corrente anno, l'Assessore regionale all'agricoltura e l'Assessore alla Presidenza,

sono stati invitati d'urgenza a partecipare alla riunione indetta dal Ministero dell'agricoltura e foreste perchè potessero dare il loro assenso, nel corso della riunione stessa, ad uno schema di progetto presentato dalla Commissione della Comunità economica europea, sottoposto proprio in quella sede. Il progetto, com'è noto, si articola sui seguenti punti: prevede, anzitutto, misure a medio termine, riguardanti l'elaborazione di un programma comunitario specifico, tendente, per quanto riguarda la produzione, a favorire un adattamento qualitativo per mezzo della concessione di aiuti alla riconversione degli agrumeti ed indennità temporanee per compensare le perdite di reddito subite durante il periodo della riconversione, per quanto riguarda la commercializzazione e la trasformazione del prodotto, dirette a favorire il miglioramento dei mezzi tecnici utilizzati. Le misure a breve termine, invece, prevedono compensazioni finanziarie decrescenti, accordate ai trasformatori, cioè ai produttori di succhi di frutta, di aranciate ed altro che utilizzino il prodotto comunitario, per compensare lo scarto tra il prezzo al quale ottengono normalmente la materia prima, ed il prezzo che pagheranno ai produttori della Comunità; queste compensazioni finanziarie decrescenti sono di un ammontare iniziale compreso, secondo le qualità, tra 3 e 5 unità di conto al quintale, per facilitare lo smercio della produzione sui mercati comunitari, in modo da assicurare la presenza del prodotto italiano sui mercati del Nord della Comunità.

Nel corso della stessa riunione è stato ribadito, da parte dell'Assessore all'agricoltura, a nome del Governo regionale, che per il problema degli agrumi doveva rigettarsi e contrastarsi, pregiudizialmente, ogni manovra diretta a riversare, in ordine alla situazione del comparto agrumicolo siciliano, sulla Regione responsabilità che della Regione non erano e non sono. Tali manovre avrebbero potuto costituire un espediente o un diversivo per mascherare ben più gravi responsabilità a livello comunitario. Queste responsabilità — è stato da noi ribadito al Ministro ed ai funzionari della Comunità economica europea — sono degli Stati *partners*, i quali non si sono voluti rendere conto, nè vogliono rendersi conto, anche con il « pacchetto » delle proposte sottoposte alla valutazione dei Ministri della Comunità, che la produzione agrumicola siciliana coinvolge problemi di tale mole da costi-

tuire componente essenziale per il mantenimento del difficile equilibrio socio-economico siciliano, pressato da tensioni e da insofferenze spinte fino al limite oltre il quale non è più possibile alcun controllo.

Nel corso di questa riunione, inoltre, è stata da noi ribadita, ancora una volta, la posizione del Governo regionale ed è stato puntualizzato il concetto che gli aiuti per tutti gli agrumi, compresi i limoni, pompelmi e clementine, non potessero, in nessun caso, essere dissociati dalla norma fondamentale del Trattato di Roma, che si prefigge il miglioramento del reddito degli agricoltori, dei coltivatori diretti, degli addetti all'agricoltura. Sulla questione del rilevamento dei prezzi, infine, — sostenuti dall'unanime consenso emerso in occasione dell'incontro di Catania con il signor Mansholt — è stata da noi ribadita la necessità che i prezzi stessi venissero fissati alla produzione ed accertati dallo stesso Paese produttore e che fosse, inoltre, prescritta la sospensione temporanea e il contingentamento delle importazioni di agrumi nella Comunità europea dei paesi terzi, nel caso di abbassamento del livello dei prezzi al di sotto di una certa fascia sul mercato di produzione.

Al di fuori di quelli che possono essere i risultati finora conseguiti, onorevoli colleghi, o le posizioni che, nel prossimo futuro, potremo riuscire a modificare in nostro favore, possiamo decisamente affermare di avere svolto, con fermezza e con costanza, ogni azione a tutela, non solo del settore agrumicolo, ma anche del settore vitivinicolo. A tal proposito è da dirsi che già è stato diffuso — ed ha creato vivissimo allarme — il testo della risoluzione della Commissione della Comunità economica europea, che andrà sottoposto al Consiglio dei ministri della Comunità. La soluzione di compromesso per il settore vitivinicolo consisterebbe in una applicazione, scalata nel tempo, delle varie misure contenute nella proposta di regolamento del Consiglio del 23 giugno 1967 e nelle disposizioni complementari del 16 aprile 1969, secondo un particolare calendario, che prevederebbe, a partire dal 1° novembre 1969, la libera circolazione dei vini prodotti nella Comunità ed importati, la soppressione dei dazi intracomunitari, l'applicazione del TEC, l'applicazione dei prezzi limiti della tassa compensativa alla importazione, la clausola di salvaguardia, mentre, per quanto riguarda il regime di prezzi e di interventi, la fissazione di prezzi indi-

cativi di base, di prezzi medi alla produzione, di prezzi di interventi, di aiuti allo stoccaggio privato, di aiuti alla distillazione, in funzione di corsi di mercato della Comunità. Ai fini, poi, della responsabilità finanziaria della Comunità con il Feoga, con inizio dal 1970, la risoluzione prevede la classifica dei vitigni della Comunità, mentre, col 1° settembre 1970, la definizione del vino e delle pratiche enologiche consentite, grado alcoolimetrico minimo, disposizioni relative allo zuccheraggio, al taglio, alla etichettatura, alla elaborazione e alla circolazione dei vini, al declassamento dei vini d'origine, alla regolamentazione dei vini importati; e, col 1° settembre 1971, il controllo delle coltivazioni, il regime dei certificati per i nuovi impianti, la soppressione degli aiuti diretti ed indiretti per i nuovi impianti, così come per la ricostituzione dei vecchi.

Evidentemente, queste norme hanno, onorevoli colleghi, suscitato vivissimo allarme, perchè, se approvate dal Consiglio dei ministri della Comunità nella loro integralità, danno un colpo definitivo alle prospettive di sopravvivenza dell'economia vitivinicola siciliana. E' facile, quindi, comprendere come, da parte del Governo regionale, non sia mancato l'impegno di rappresentare al Ministro della agricoltura, ai rappresentanti ed alla delegazione italiana presso la Comunità economica europea i gravissimi pericoli che conseguirebbero alla applicazione delle norme così come elaborate dalla Commissione economica europea. Laddove si parla di pratica dello zuccheraggio, anche se limitata a determinate regioni, la semplice ammissione della pratica significherebbe — è stato ancora ribadito da parte del Governo della Regione — un sicuro regresso delle posizioni di disciplina viticola che l'Italia ha potuto raggiungere e la definitiva preclusione alla commerciabilità dei vini del meridione, dei vini siciliani, in particolare. La difesa dei nostri vini non è stata fatta, evidentemente, come una difesa che non lasciasse la prospettiva di modifiche o di miglioramenti. E' difatti risaputo che in tutte le zone siciliane sono in corso intensi processi di riconversione intesi a modificare, dove le condizioni climatiche, dove le condizioni pedologiche lo consentono, l'assetto varietale e lo assetto viticolo per una più estesa produzione dei vini da pasto.

Anche qui, così come ho detto per il settore agrumario, si tratta di processi di ristrutturazione, che richiedono tempi di attuazione

lunghe, oltre che notevoli sforzi degli stessi operatori ed anche da parte della pubblica amministrazione. Il fermento evolutivo, che noi constatiamo in questo settore, qui in Sicilia, costituisce il sintomo più evidente della presa di coscienza dei viticoltori siciliani dei problemi economici del momento e delle esigenze di un mercato dai confini sempre più vasti, prospettato da una parte della risoluzione della Commissione della Comunità economica europea, ma bloccato, per altro verso, con la introduzione di principi, quale la pratica dello zuccheraggio o quale la catastazione vitivinicola o la riduzione dei nuovi impianti, e, quindi, senza pratica validità.

Noi non possiamo, quindi, onorevoli colleghi, non sottolineare questa situazione particolarmente delicata, così come non possiamo che batterci per il mantenimento, anche per un periodo transitorio, dell'attuale legislazione regionale a favore del settore, cosa che contrasta con l'ultimo punto della risoluzione, che prevede la eliminazione di queste particolari agevolazioni, di questi particolari benefici per i nuovi impianti, così come per la ricostituzione dei vecchi. Abbiamo avuto, quindi, l'occasione di sintetizzare al Ministro dell'agricoltura, perchè potesse rendersi portatore di questo pensiero — per altro, più volte sottolineato da parte del Governo della Regione e delle delegazioni che hanno avuto occasione di essere ricevuti dal Ministro e dallo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri — che noi non possiamo derogare dalla applicazione di questi principi di salvaguardia, fra cui il divieto di fare ricorso alla aggiunta di zucchero ai mosti e ai vini per elevarne il grado alcolico, fra cui il mantenimento della gradazione complessiva alcolica di 8 gradi per la definizione del vino e della gradazione minima di 10 gradi per i vini da destinare al consumo. L'espansione della viticoltura nelle zone a vocazione viticola dei diversi territori, la libera circolazione dei prodotti e la conseguente possibilità di effettuare tagli tra i vini prodotti nella Comunità; adozione di un sistema di sicura efficacia per la salvaguardia della nostra produzione rispetto ai vini di provenienza dai Paesi terzi, interventi finanziari a carico della comunità, anche se in parte, per il miglioramento delle strutture produttive; mantenimento dell'attuale legislazione regionale in considerazione delle attuali peculiarità della economia agricola siciliana.

Per il settore vitivinicolo, quindi, onorevoli colleghi, è stata compiuta la stessa azione di difesa, da parte del Governo regionale, che per la produzione agrumicola. Anche questa azione di difesa è stata svolta con costanza, pur nell'ambito delle competenze attribuite all'Amministrazione regionale, e senza per nulla travalicare i confini e i limiti della nostra competenza istituzionale, anche se, talvolta, ci si è trovati a dovere precedere gli organi ministeriali nei contatti diretti con i responsabili della Comunità economica europea. Tutto ciò è stato determinato dall'ansia di assicurare agli agrumicoltori siciliani e ai viticoltori siciliani la giusta salvaguardia dei loro interessi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Lombardo, Grillo, Marilli e Rindone i seguenti emendamenti concordati alla mozione numero 70:

— dopo il secondo considerato aggiungere:

« Considerato che appare pregiudizievole qualsiasi cedimento nei confronti della pratica dello zuccheraggio, che deve essere regolamentata in modo uniforme in tutta la Comunità e risolta nel contesto di tutti gli altri aspetti delle trattative »;

— dopo il primo deliberato aggiungere il seguente:

« 2) di riconfermare gli altri analoghi ordini del giorno attinenti al settore vitivinicolo per la difesa intransigente contro ogni pratica di zuccheraggio, da proibire uniformemente in tutta l'area comunitaria e da risolvere in unico contesto nelle trattative del settore »;

— sostituire il numero 1 della parte impegnativa con il seguente:

« 1) la piena applicazione del principio della preferenza comunitaria, la integrale difesa della nostra produzione alla frontiera, l'aggravamento del prezzo di riferimento alla produzione ».

Pongo in discussione l'emendamento aggiuntivo al secondo considerato.

Il Governo?

GIUMMARRA, Assessore all'agricoltura e foreste. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo al secondo considerato della mozione numero 70.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'emendamento aggiuntivo dopo il primo deliberato della mozione numero 70. Il Governo?

GIUMMARRA, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione il numero 1 della parte impegnativa della mozione numero 70.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Non essendo stato approvato l'inciso cui si riferisce, pongo in discussione l'emendamento sostitutivo del numero 1 della parte impegnativa della mozione numero 70.

Il Governo?

GIUMMARRA, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione la mozione numero 70 nel seguente testo risultante dall'approvazione degli emendamenti:

« L'Assemblea regionale siciliana

prese in esame le proposte del Comitato esecutivo del Consiglio dei Ministri della Cee in ordine ai provvedimenti che si dovrebbero adottare per i settori agrumicolo e vitivinicolo;

considerato che l'eventuale adozione delle misure proposte rappresenterebbe un colpo mortale per l'intera economia siciliana, in quanto accentuerebbe tutti gli elementi della attuale grave crisi in termini di certa, seppure lenta, liquidazione dei due settori produttivi fondamentali della nostra agricoltura;

considerato che appare pregiudizievole qualsiasi cedimento nei confronti della pratica dello zuccheraggio, che deve essere regolamentata in modo uniforme in tutta la comunità e risolta nel contesto di tutti gli altri aspetti delle trattative;

Rilevato che il prevalere di una scelta antisciliana ed antimeridionalista contrasta con le posizioni unanimemente espresse dall'Assemblea regionale e ribadite dalla delegazione unitaria in occasione del recente incontro col Presidente del Consiglio onorevole Rumor,

delibera

1) di riconfermare l'ordine del giorno approvato nella seduta del 10 aprile 1969 per il settore agrumicolo e gli altri analoghi per il settore vitivinicolo;

2) di riconfermare gli altri analoghi ordini del giorno attinenti al settore vitivinicolo per la difesa intransigente contro ogni pratica di zuccheraggio, da proibire uniformemente in tutta l'area comunitaria e da risolvere in unico contesto nelle trattative del settore;

3) di respingere decisamente il pacchetto di proposte del C. E. del Consiglio dei Ministri della Cee nate come « misura a medio e breve termine » e marcatamente il congegno del premio di esportazione ed il carattere accentratore e verticistico che sta a base di tutte le misure di intervento per il settore agrumicolo nonché qualsiasi compromesso tendente ad autorizzare la pratica dello zuccheraggio ed il taglio con vini di Paesi terzi in tutta l'area della comunità, per il settore vitivinicolo;

impegna il Governo

ad intervenire con la tempestività e l'energia che la grave situazione richiede affinché il Governo nazionale sostenga quali punti irrinunciabili della trattativa:

1) la piena applicazione del principio della preferenza comunitaria, l'integrale difesa della nostra produzione alla frontiera, l'aggan-

ciamento del prezzo di riferimento alla produzione;

2) il diritto della Regione siciliana a predisporre il piano di sviluppo dei settori agrumicolo, vitivinicolo, dell'agricoltura in generale, in modo che anche i contributi della Feoga vengano utilizzati nel quadro di una programmazione organica che affronti in termini di riforma, di produttività e di progresso sociale i problemi delle strutture fondiarie, dei rapporti agrari, della irrigazione, delle strutture commerciali e di trasformazione, in un processo di sviluppo che veda protagonisti i contadini coltivatori liberamente associati ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(L'Assemblea approva)

Dichiaro assorbita la mozione numero 74, a firma Bombonati ed altri.

E' così esaurita la discussione delle mozioni sul settore agrumicolo e vitivinicolo e lo svolgimento congiunto delle interrogazioni di pari oggetto numeri 841, a firma degli onorevoli Tepedino e Giacalone Diego, e 870, a firma Sallicano ed altri, in ordine alle quali nessuna dichiarazione è stata fatta dagli interroganti.

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 19 novembre 1969, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

Numero 72: « Criteri adottati dal Comitato centrale della Gescal per il riparto della somma stanziata per interventi straordinari nel settore della edilizia », degli onorevoli Saladino, Capria, Dato, Lentini, Mazzaglia, Pizzo e Scalorino;

Numero 73: « Sospensione delle elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle Casse mutue coltivatori comunali e provinciali in Sicilia », degli onorevoli Mazzaglia, Saladino, Lentini, Capria, Pizzo e Dato;

Numero 75: « Sfiducia al Governo della Regione », degli onorevoli De Pa-

squale, Giacalone Vito, La Duca, Cagnes, Scaturro, Pantaleone, Attardi, Carbone, Carfi, Carosia, Giannone, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Porta, La Torre, Marilli, Marraro, Messina, Rindone e Romano.

III — Svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazioni:

a) *Interpellanze:*

Numero 168: « Proroga dei ricoveri dei minori negli Istituti convenzionati », dell'onorevole Lombardo;

Numero 241: « Inchiesta per accertare il rispetto della convenzione tra l'Amministrazione provinciale di Agrigento e l'Istituto "S. Rita" di Grottaferrata, relativa al ricovero di ragazzi subnormali della provincia di Agrigento », degli onorevoli Grasso Nicolosi, Cagnes, La Duca, Attardi e Scaturro;

Numero 292: « « Inchiesta per accertare i fatti verificatisi presso l'Istituto San Giuseppe del comune di Letojanni (Messina) », degli onorevoli De Pasquale e Messina.

b) *Interrogazioni:*

Numero 728: « Inchiesta per accertare il rispetto della convenzione tra l'Amministrazione provinciale di Agrigento e l'Istituto "S. Rita" di Grottaferrata relativa al ricovero di fanciulli sub-normali della provincia di Agrigento », degli onorevoli Corallo, Bosco, Rizzo, Russo Michele;

Numero 737: « Normalizzazione della situazione esistente presso l'Istituto "Rizza-Rosso" di Chiaramonte », degli onorevoli Grasso Nicolosi e La Duca;

Numero 835: « Provvedimenti per assicurare il mantenimento dei bambini subnormali ospitati presso gli istituti Luigi Biondo e Villa Nave di Palermo », dell'onorevole Muccioli;

Numero 872: « Situazione esistente al Tracomatosario di Bivona », degli onorevoli Grasso Nicolosi, Attardi e Scaturro;

Numero 876: «Suddivisione delle somme previste dall'articolo 13 della legge 18 luglio 1969 per il pagamento delle rette di ricovero per infermi e minori provenienti dalle zone terremotate», dell'onorevole Occhipinti.

IV — Svolgimento della interpellanza numero 293: «Iniziativa regionale volta a chiedere al Governo nazionale l'allontanamento dal nostro territorio di tutte le basi militari straniere», degli onorevoli De Pasquale, Giacalone Vito, La Duca, Scaturro e Cagnès.

V — Votazione finale del disegno di legge: «Norme in materia di crediti dell'Amministrazione regionale dipendenti dalla applicazione delle leggi regionali 21 ottobre 1957, numero 58 e 30 maggio 1962, numero 18, riguardanti la concessione di un assegno mensile rispettivamente ai vecchi lavoratori ed ai minorati fisici e psichici» (476/A).

VI — Discussione dei disegni di legge:

1) «Provvidenze per il potenziamento delle attrezzature di ricerca scientifica dell'Istituto di Aeronautica della Università di Palermo» (354/A);

2) «Istituzione di corsi di perfezionamento e di qualificazione professionale in favore dei lavoratori già alle dipendenze dell'industria di laterizi "Le Venetiche" di Venetico» (497/A);

3) «Provvedimenti straordinari per i dipendenti della Savas di Siracusa» (555/A);

4) «Proroga della legge 3 maggio 1969, numero 13, per i corsi di qualificazione professionale della Florio tonare di Favignana e Formica» (558/A);

5) «Provvedimenti eccezionali per la riconsegna ai proprietari di terreni occupati per rimboschimento ricadenti nel comprensorio dei Nebrodi» (577/A) (*Urgenza e relazione orale*);

6) «Provvedimenti per la scuola materna in Sicilia» (324 - 325 - 454 - 456 - 483 - 496/A) (*Seguito*);

7) «Norme integrative alle leggi regionali 30 marzo 1967, numero 28 e 12 aprile 1967, numero 33, concernenti provvidenze per incremento di attività industriali» (501/A) (*Urgenza e relazione orale*);

8) «Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica» (74);

(*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*) (*Seguito*);

9) «Norme sui Consorzi di bonifica» (111/A);

10) «Norme relative alla costruzione degli alloggi popolari in Sicilia. Deroga all'articolo 17 della legge 6 aprile 1967, numero 765» (393/A);

11) «Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste» (367);

(*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

12) «Sospensione dei concorsi pubblici per titoli ed esami nell'Amministrazione centrale e periferica della Regione siciliana» (424/A);

13) «Norme interpretative dell'articolo 13 della legge regionale 13 aprile 1959, numero 15, concernente i ruoli organici dell'Amministrazione regionale» (7/A).

La seduta è tolta alle ore 20,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo